

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 APRILE 1880

L.

## TORNATA DI GIOVEDÌ 22 APRILE 1880

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COPPINO.

**SOMMARIO.** *Petizioni* — A domanda del deputato Capo si accorda l'urgenza alla petizione n° 2239 di parecchi componenti l'associazione dei segretari e impiegati comunali del regno, ed al disegno di legge per vendita di beni demaniali. = *Congedi.* = Seguito della discussione del bilancio della guerra — Sugli ordini del giorno dei deputati Allievi, Elia e Pacelli parlano il relatore ed il presidente della Commissione, i deputati Cavalletto, Baccelli, Allievi e Speciale, il ministro della guerra e il deputato Ricotti; e la Camera approva la proposta della Commissione di rimandare i primi due alla legge della leva ed il terzo al bilancio dell'interno — Il capitolo 11, rimasto sospeso, è approvato, insieme ai totali della spesa ed all'articolo unico della legge — Il primo ordine del giorno del deputato Morana, respinto dalla Commissione e dal ministro della guerra, e sostenuto dal proponente, è da lui mantenuto — Considerazioni del deputato Dezza, cui risponde per fatto personale il deputato Ricotti — L'ordine del giorno del deputato Morana è respinto dalla Camera. = Il deputato Cavallotti svolge la sua interpellanza al ministro degli esteri circa le circostanze della sua espulsione da Trieste — Risposta del ministro degli esteri, cui replica l'interpellante. = Il Presidente comunica la domanda del deputato Morrone, affinché sia stabilito un giorno per la discussione del disegno di legge per vendita di beni demaniali — Il ministro delle finanze ne domanda l'urgenza, e la Camera l'accorda. = Seguito della discussione del bilancio della guerra — Considerazioni del relatore Primerano sul secondo ordine del giorno del deputato Morana — Dichiarazioni del presidente della Commissione su questo proposito ed analoghe considerazioni del guardasigilli — Una mozione della Commissione, esposta dal suo presidente Crispi ed accettata dal ministro della guerra, dopo considerazioni del deputato Speciale e del guardasigilli, viene dalla Camera approvata — La proposta del deputato Morana per la soppressione di due magazzini generali, respinta dalla Commissione e dal ministro della guerra, viene approvata dalla Camera — Un ordine del giorno del deputato Baratieri, concernente il vestiario per le truppe alpine, è approvato — Altra proposta del deputato Morana per far passare al Ministero d'agricoltura i depositi di allevamento dei puledri, ora dipendenti dal Ministero della guerra, respinta dalla Commissione e dal ministro e difesa dal proponente, viene, dopo discussione a cui prendono parte il ministro dell'interno, i deputati Morana e Balegno ed il ministro della guerra, ritirata dallo stesso proponente — La discussione del bilancio della guerra è dal Presidente dichiarata chiusa.

La seduta ha principio alle ore 1 20 pomeridiane.

Il segretario Del Giudice dà lettura del processo verbale della precedente tornata che è approvato.

**MORRONE.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Su che cosa domanda di parlare, onorevole Morrone?

**MORRONE.** Sull'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** L'avrà a suo tempo.

Si dà ora lettura del sunto delle petizioni.

**DEL GIUDICE, segretario.** (Legge il sunto delle ultime petizioni)

2329. Lazzarini Pio, ed altri cittadini, membri del Consiglio direttivo dell'associazione generale dei segretari ed impiegati comunali del regno rivolgono alla Camera vive istanze onde voglia, nel procedere all'esame delle riforme proposte alla legge comunale e provinciale, adottare efficaci misure a tutela delle condizioni morali ed economiche dei segretari.

**CAPO.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Sulle petizioni?

**CAPO.** Sì.

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 APRILE 1880

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**CAPO.** Pregherei la Camera di dichiarare d'urgenza la petizione n° 2329 e di inviarla alla Commissione nominata dagli uffizi per l'esame della legge comunale e provinciale.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Capo domanda l'urgenza della petizione 2329 con la quale si chiede che, nel procedere alle riforme proposte alla legge comunale e provinciale, la Camera voglia adottare efficaci misure a tutela delle condizioni morali ed economiche dei segretari.

Se nessuno fa obiezioni l'urgenza si intende accordata.

(È accordata.)

Questa petizione sarà inviata alla Commissione incaricata di riferire sopra questo disegno di legge.

Il deputato Delvecchio chiede per ragioni di famiglia un congedo di 6 giorni.

(È accordato.)

Fu deposto sul banco della Presidenza un disegno di legge di cui è iniziatore l'onorevole Giovanni Antonio Sanguinetti che sarà trasmesso, come di regola, agli uffizi.

L'onorevole Morrone ha facoltà di parlare.

**MORRONE.** Ho il dovere di pregare la Camera di voler disporre, che il disegno di legge per la vendita di diversi beni demaniali sia dichiarato d'urgenza, e messo all'ordine del giorno. È un disegno di legge molto antico, diversi comuni particolarmente vi sono interessati, e taluno di questi comuni ha già sborsato delle somme. La relazione di questo disegno di legge è già distribuita agli onorevoli deputati; l'urgenza è evidente ed io confido che la Camera vorrà approvare la mia proposta.

**PRESIDENTE.** Onorevole Morrone, se ella crede, annunzierò questa sua proposta allorquando si troverà presente il ministro delle finanze interessato nella materia.

**MORRONE.** Onorevole presidente, io potrei sulla mia parola assicurarla che il ministro delle finanze è interessato per la sollecita discussione di questo disegno di legge il quale porta un'entrata alle finanze. Ad ogni modo io mi rimetto.

**PRESIDENTE.** Allora notificheremo il suo desiderio al ministro delle finanze quando sarà presente.

#### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DELLA GUERRA.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio di prima previsione pel 1880 del Ministero della guerra. Tutti i capitoli erano stati votati eccettuato il capitolo 11 in-

torno al quale era una proposta di aumento di spesa che fu appunto cagione della sospensione della discussione del capitolo.

La Commissione del bilancio si era riservata di riferire sui diversi ordini del giorno che sono stati presentati dai nostri colleghi. Pare a me, se la Commissione del bilancio consente, che ora potremmo fare la discussione sul capitolo 11, e la Commissione del bilancio dare il suo avviso sopra gli ordini del giorno che si riferiscono generalmente al capitolo 11; così, terminata la questione sul detto capitolo, potremo votare le somme totali del bilancio e passare poi a discutere le questioni che sono comprese negli altri ordini del giorno.

Allora io prego la Commissione del bilancio di voler dare il suo avviso sulla proposta dell'onorevole Allievi, che fu quella appunto che portando una modificazione di cifra, ci ha impedito di poter discutere il capitolo 11.

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

**PRIMERANO, relatore.** Ieri la Commissione generale del bilancio esaminò la proposta fatta dall'onorevole Allievi col suo ordine del giorno che è indicato al numero 6. La Commissione fa plauso al concetto di fondare delle istituzioni che valgano a diffondere lo spirito militare nel paese e l'educazione virile della popolazione; però crede che questa questione debba esser rimandata alla legge sulla leva.

**PRESIDENTE.** C'è l'ordine del giorno firmato dai due nostri colleghi l'onorevole Elia e l'onorevole Morana. Crede di riferire ora, oppure come questione generale e non relativa al capitolo 11, la possiamo differire?

**CRISPI. (Presidente della Commissione)** La Commissione generale del bilancio, tanto per l'ordine del giorno degli onorevoli Elia e Morana, quanto per quello dell'onorevole Allievi è stata dello stesso avviso, cioè che l'una e l'altra proposta vengano rimandate al tempo in cui sarà discussa la legge sulla ferma.

Le ragioni dei nostri colleghi erano queste.

Vi sono coloro i quali accetterebbero le ferme graduali, qualora si istituisse nelle scuole un'istruzione obbligatoria militare in guisa che i giovani, quando venissero sotto le armi, si trovassero abbastanza addestrati da poter poi con minor numero di anni diventare buoni soldati.

Questa era la tesi.

I deputati, i quali sono di cotesto avviso, vogliono in conseguenza che si rimandi al novembre, cioè al giorno in cui il Ministero presenterà la legge sulla ferma, ogni discussione e deliberazione sul grave argomento. Pertanto la Commissione, lo ri-

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 APRILE 1880

peto, propone che i due ordini del giorno vengano differiti a quell'epoca.

Ci sarebbe inoltre (giacchè siamo nel tema dell'istruzione militare e dei tiri a segno), ci sarebbe, dico, l'ordine del giorno dell'onorevole Pacelli, il quale si riferisce all'istituzione dei tiri a segno in tutti i capoluoghi di provincia e di circondario. Su questo la Commissione è di parere che la materia relativa non compete al Ministero della guerra. I tiri a segno fecero sempre parte dell'amministrazione civile. Infatti quando esistevano, la spesa pei medesimi era stata iscritta nel bilancio del Ministero dell'interno. Quindi l'onorevole Pacelli farebbe meglio di rimandare il suo ordine del giorno alla discussione del bilancio del Ministero dell'interno, dove avrebbe più opportuna sede.

**PRESIDENTE.** Onorevole Elia, ella ha inteso l'avviso della Commissione sul suo ordine del giorno. Consente con la Commissione?

**ELIA.** Acconsento che sia rimandata la discussione del mio ordine del giorno alla legge sulla leva.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Allievi è presente?

*Voci.* Non è presente.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pacelli accetta l'avviso della Commissione?

**PACELLI.** Accetto.

**CAVALLETTO.** Ma di che si tratta?

**PRESIDENTE.** Delle comunicazioni date dall'onorevole relatore della Commissione relativamente agli ordini del giorno.

**CAVALLETTO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**CAVALLETTO.** Sembrami che il rimandare la discussione della proposta fatta ieri dall'onorevole Allievi alla discussione del disegno di legge sulla leva sia un rimandarla ad una sede che non è la più conveniente. In una parola sarebbe, con cortesia, un rifiutarla. Ed io credo che, se noi vogliamo veramente render marziale la nostra gioventù, sia necessario che di queste proposte, e per gli esercizi militari, e per la ginnastica, e per il tiro a segno, noi ci occupiamo senza tanti indugi. Se però la Camera acconsente a rimandare queste proposte ad altra occasione, cioè a non occuparsene, faccia quello che crede; io ho fatto il mio dovere.

**CRISPI.** (*Presidente della Commissione*) Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CRISPI.** (*Presidente della Commissione*) Sono dolentissimo che l'onorevole Cavalletto non mi abbia inteso; forse è stata colpa mia di non essermi fatto capire.

Innanzitutto comincio dal ricordare che la Commissione non si oppone che sia stabilita un'ispezione

per l'insegnamento ginnastico secondario, come vuole l'onorevole Allievi, e che vi siano gli esercizi del tiro a segno. In massima tutti l'hanno accettato. La diversità delle opinioni si è manifestata sull'attuazione di coteste proposte.

Bisogna intanto riflettere che qui si tratta di scuole secondarie, le quali non hanno a che fare col Ministero della guerra, e, se mai c'è a discorrerne, conviene rivolgersi al ministro dell'istruzione pubblica.

L'onorevole Allievi ci ha pensato fuori tempo, doveva pensarci prima; o, per lo meno dovrà pensarci, quando verrà in discussione il bilancio dell'istruzione pubblica: allora si potrà trattare cotesto argomento. (*Interruzione*)

Parlo della mozione come fu presentata dall'onorevole Allievi. Oggi nulla la Camera ed il Ministero possono fare; è fuori luogo occuparsene a proposito del bilancio della guerra. È necessario discutere siffatta materia, ed è necessario decretare tutte quelle istituzioni che siano efficaci a dare ai ragazzi il modo di esercitarsi militarmente e a diventare col tempo buoni soldati.

I membri della Commissione credono esser questa una materia, la quale è bene vada congiunta all'argomento della ferma. Non tutti sono contrari alla ferma graduale; molti la combattono perchè temono che il tempo a cui si vuol ridurre la ferma non sia sufficiente allo stato attuale a formare un buono esercito. Noi abbiamo bisogno di una buona istruzione militare e di una educazione abbastanza virile, la quale valga a fare soldati i quali possano, sul campo di battaglia, presentare nel loro insieme una massa tanto consistente da resistere alle forze nemiche. Quando questi studi preventivi saranno fatti e saranno completati coll'educazione della caserma, si potrà diminuire la durata del tempo, nel quale i soldati dovranno rimanere sotto le bandiere. Questo è stato il concetto della Commissione, e l'onorevole Cavalletto con le sue censure non l'ha giudicato bene. (*L'onorevole Cavalletto chiede di parlare*)

Nessuno nella Commissione ha fatto obiezioni in proposito. Anzi la deliberazione, la quale è presentata alla Camera, fu presa ad unanimità. E ciò lo ricordo per far sapere all'onorevole Cavalletto che nella Commissione anche i suoi amici votarono con coloro i quali avevano combattuta la prima parte della proposta.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

**CAVALLETTO.** Avendo io dovuto assentarmi momentaneamente dall'Aula, per essere stato chiamato fuori, non ho potuto udire le prime dichiarazioni

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 APRILE 1880

della Commissione del bilancio. Le ho udite adesso e confesso che non sono menomamente persuaso delle ragioni addotte.

Non capisco perchè si debba far sempre questa assoluta distinzione fra le nostre amministrazioni. Credo che i Ministeri devono coordinarsi ed aiutarsi reciprocamente; che il Ministero della guerra deve direttamente o indirettamente concorrere a tutti quei servizi che in qualche modo si riferiscono all'istruzione militare del paese, e pertanto in questo caso deve prestare la sua assistenza all'amministrazione della pubblica istruzione. E poichè ciascun Ministero può aver bisogno dell'altro, io credo che le varie amministrazioni dovrebbero sempre essere in armonia fra di loro ed aiutarsi a vicenda; in tal modo eviteremo dei duplicati, e dei raddoppiamenti di spese. (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Facciano silenzio!

**CAVALLETTO.** Nel caso presente che cosa domanda l'onorevole Allievi? Domanda soltanto che il Ministero della guerra destini alcuni ufficiali dell'esercito ad ispezionare e dirigere l'istruzione militare ed il tiro a segno che deve farsi nelle scuole secondarie. (*Bisbiglio*)

Non c'è l'istituzione del tiro a segno in queste scuole, lo so; ma c'è bensì l'istituzione della ginnastica, la quale può essere fatta in modo che concorra all'educazione militare dei giovani.

Quindi non è punto irragionevole la proposta dell'onorevole Allievi che l'istruzione ginnastico-militare e del tiro a segno sia fatta sotto la ispezione di ufficiali dell'esercito, ed il Ministero della guerra, da cui dipendono questi ufficiali, è il solo competente ad incaricarli di quest'istruzione d'accordo col Ministero della pubblica istruzione. Il Ministero della guerra pagherà questi ufficiali con una indennità per codesto servizio e quindi questa spesa può essere legittimamente inserita nel bilancio del Ministero della guerra.

Non facciamo distinzioni dannose, non innalziamo le muraglie della China fra le nostre amministrazioni, le quali pur troppo sono in disaccordo fra loro e spesso in antagonismo.

Noi dobbiamo provvedere perchè queste amministrazioni si armonizzino e siano bene coordinate fra loro e ciò nell'interesse del paese. (*Benissimo!*)

**CRISPI.** (*Presidente della Commissione*) Nessuno s'opponesse a questo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Baccelli ha facoltà di parlare.

**BACCELLI.** (*Della Commissione*) Questi ordini del giorno che si riferiscono alla ginnastica...

**PRESIDENTE.** Permetta, onorevole Baccelli, solo per farle avvertire che non v'ha ora in discussione

che un solo ordine del giorno, quello dell'onorevole Allievi; imperocchè l'onorevole Pacelli accettò il differimento, siccome fu proposto dalla Commissione del bilancio.

Non si discorre che dello stabilimento di ispettori militari per le scuole di ginnastica.

**BACCELLI.** (*Della Commissione*) La Commissione generale del bilancio, per mezzo del suo presidente, ha già...

**PRESIDENTE.** Sì, ha dichiarato...

**BACCELLI.** (*Della Commissione*)... significato alla Camera che anche questo ordine del giorno si credette di rimandarlo al tempo in che si discuterebbe il disegno di legge sulla ferma; e le ragioni sono state moltissime e svolte bastantemente in seno alla Commissione generale del bilancio. Ora io non credo che la Camera abbia intenzione di udirla a lungo.

**PRESIDENTE.** Sarebbe meglio affrettarsi, evidentemente.

*Voci.* Sì! sì!

**BACCELLI.** (*Della Commissione*) Se la Camera dunque consente a ciò, io mi permetterò di dire che lo studio della ginnastica militare deve essere fatto in larga proporzione, bene intendendo che cosa debba essere questa ginnastica militare, e come la si possa utilmente sostituire a un tempo determinato della ferma.

Ho voluto guardare i quadri statistici dell'esercito sotto il punto di vista della sanità militare, e la Camera comprenderà come un fatto simile ci si rannodi di pieno diritto. Imperocchè nel nostro esercito, come in tutti gli eserciti di Europa, noi troviamo che le reclute, nel primo anno, danno un contingente massimo di infermi; noi troviamo poi che si ha almeno il 28 per cento di riformati per difetti organici che non possono permettere di entrare nelle file dell'esercito. Se si dovesse dar così, una cifra alta alta, potrebbe parer capace di destare lo sgomento, sebbene l'apparenza sia molto più severa della realtà.

Noi oggi possiamo calcolare di avere sotto le armi per i tre contingenti annui di 65,000 uomini ognuno, 195,000 uomini. Ebbene, a conti fatti, questi 195,000, che oggi stanno sotto le armi, li ritroviamo come cifra annua ospitaliera; cioè se noi abbiamo 195,000 soldati, abbiamo 195,000 malati in un anno. E potrebbero farsi ancora delle osservazioni serie sul numero dei decessi; ma queste sono cose le quali se non debbono sollevare avanti alla Camera legislativa uno sgomento, debbono però destare una giusta sollecitudine intorno allo studio del reclutamento e della ferma dell'esercito.

Ciò premesso, potrebbe con una legge questo



SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 APRILE 1880

ramo del Parlamento, offrire da un lato una riduzione di ferma, imponendo dall'altra parte lo studio di quattro anni di ginnastica militare, ed esercizio d'armi a tutti i nostri giovani dal 16° al 20° anno?

Di vantaggi se ne avranno infiniti. Prima di tutto la forza, la elasticità, la resistenza che proviene da questo esercizio; la vita militare generalizzata; la conseguente moralizzazione in larghissima scala della gioventù nostra, e poi soprattutto la conoscenza anticipata degli individui che saranno un giorno chiamati sotto le bandiere. Quando voi avrete ottenuto che tutto il nostro popolo abbia guadagnato con questi esercizi tutte quelle qualità che convengono ad un buon soldato, voi avrete di molto diminuito quel contingente moltiplicatore degli spedali che disgraziatamente nell'esercito nostro deploriamo in ogni anno.

E questo che io vi propongo non è altro che il sistema dell'antica Roma, riapplicato alle condizioni attuali del nostro paese: 800 anni di battaglie senza eserciti stanziali e la conquista del mondo, fu un bel quadro. Si potrebbe dire; ma gli eserciti d'allora erano infinitamente diversi da quelli di adesso.

Io non verrò ad intavolare una questione di tal genere.

Dirò però che le reclute, ed i soldati, ossia la materia prima è certo la stessa; che le fortissime legioni romane si reclutavano appunto tra giovani già da lunga pezza addestrati alla ginnastica e alle armi, quindi i nostri reggimenti potrebbero anch'essi risultare composti di uomini già esercitati e forti ed in brevissimo tempo di vita collettiva capaci di sostenere colle armi i diritti della nazione.

Nessuno forse potrebbe obbiettarmi che questo non sia veramente il gran progetto da presentare, assai più largo e proficuo delle peculiari istituzioni ginnastiche qua e là sparpagliate; anche perchè le leggi non debbono farsi per pochi, ma per tutti. È chiaro inoltre che noi dobbiamo avere ben determinati certi punti di vista, e non perderli mai. Primo: le scuole superiori di guerra. E qui bisogna diventare veri scienziati, qui bisogna largheggiare di mezzi più che sia possibile, pensando che i nostri uffiziali dovranno non solo imitare i nobili esempi di altre nazioni, ma rivaleggiare colle più dotte ed agguerrite per la salute della patria. Poi dobbiamo bene stabilire i quadri dell'esercito, specialmente per ciò che concerne i sott'uffiziali ed i caporali che ne formano, direi quasi, lo scheletro. Quando di questi vi fosse eletta abbondanza, non sarebbe mestieri di avere uno sterminato numero di soldati sotto le bandiere quando aveste già prov-

veduto cogli esercizi generalizzati delle armi e della ginnastica militare.

Stabilite queste idee fondamentali, si potrebbero istituire tra i sott'uffiziali dell'esercito *scuole di magistero*, per ginnastica e maneggio delle armi; e quando i vostri sott'uffiziali avessero prestato per qualche tempo il servizio attivo, potrebbero essere mandati in missione educativa ad impartire questa santa istruzione in tutti i comuni del regno. (*Benissimo!*) Allora voi avrete che tutti i giovani dai 16 ai 20 anni, per quattro anni continui obbligati agli esercizi di guerra, forniranno il di della leva un esercito già fatto.

Una legione romana per mettersi in assetto di guerra quanto tempo impiegava nella vita d'insieme? Tre mesi soltanto! E che un legionario romano sapeva forse meno di un soldato moderno? No. Sapeva immensamente di più. E questo giudizio l'ha dato Napoleone I, che non era giudice incompetente.

Ora io dico, avanti a voi, così esperti tutti, e così caldi di amor di patria, non vi pare che sarebbe degno di studio, un progetto siffatto? Io presenterei già alcune obiezioni facilmente superabili.

Ma noi non dobbiamo andare a guardare troppo per il sottile la condizione e le pratiche degli eserciti altrui, pensiamo al nostro. Noi avremmo militarizzato il paese, avremmo organizzato tutte le nostre forze, avremmo sostituito ad un anno di ferma 4 anni di ginnastica militare preparatoria alla quale dovrebbero esser tutti obbligati: noi avremmo fortificata la nostra gioventù, l'avremo moralizzata, e in un giorno di pericolo tutta la nazione potrebbe essere in armi.

Ecco per quali ragioni io mi sono permesso di insistere presso i miei colleghi e di rimandare anche quest'ordine del giorno al disegno di legge sulla ferma che sarà presentato dal ministro; e vorrei pregare l'onorevole ministro di prendere in seria considerazione quanto ho potuto dire in questa Camera: e se credesse che io dovessi dare ulteriori schiarimenti, non ha che a dirmi una parola, e mi avrebbe fin da questo momento a' suoi ordini.

ALLIEVI. Io sono molto lieto dello svolgimento che l'onorevole Baccelli ha dato alle mie idee; ma davvero io non credo che questo assecondi il proposito mio. Ho anch'io delle idee un po' più vaste, se si vuole, intorno a quest'argomento della educazione ginnastica e militare, ma siccome conosco tutte le difficoltà di attuare praticamente un concetto, siccome conosco la difficoltà di passare dal campo delle idee in quello dei fatti, così io mi era ristretto proprio a compito molto semplice, cioè a chiedere l'applicazione d'una legge esistente. Io non ho do-

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 APRILE 1880

mandato nulla alla Camera che non sia la conseguenza d'una legge che esiste. Io vi ho detto: c'è una legge; questa legge porta con sè un programma di esercitazioni; per questo programma di esercitazioni, affinchè riesca a serio risultato, abbisognano alcuni mezzi, alcuni sussidi; io vi domando questi mezzi, questi sussidi.

Io credo che in questo caso, proprio, il meglio è nemico del bene. Io perciò vorrei pregare i miei amici, i quali in qualche modo mi assecondano troppo nelle mie vedute, di volere stare nel campo ristretto e limitato nel quale io mi era circoscritto. Io credo che quando si sarà fatta l'esperienza, quando si vedrà che dai nostri licei e dai nostri istituti tecnici escono dei giovani abbastanza istruiti, perchè, entrando nell'esercito, in un mese, per esempio, diventino degli istruttori capaci, e diminuiscono così quel duro lavoro imposto ai nostri ufficiali per dirozzare i primi elementi della leva; io credo che quando sarà fatta questa esperienza, essa servirà di incoraggiamento ad allargare, ad estendere il concetto medesimo, ma io temo troppo che volendo ora immediatamente, per così dire, realizzare in questa materia tutto l'ideale possibile noi non raggiungeremo nulla.

Ecco quello che volli dire all'onorevole Baccelli, siamo in teoria perfettamente dello stesso parere, differiamo sul modo pratico di tradurle in esecuzione.

Quanto poi alla Commissione, la quale vorrebbe rimandare al bilancio della istruzione pubblica questa materia, io prego la Camera di considerare che ho chiamato l'intervento del ministro della guerra in una funzione che è già esercitata dal ministro dell'istruzione pubblica.

Ora io chiamo quest'intervento del ministro della guerra, perchè mi aiuti, ed aiuti il ministro della istruzione pubblica, e voi, mi rimandate di nuovo allo stesso ministro di istruzione pubblica; veramente questo è quello che si chiama *fin de non recevoir*, è un modo di respingere la mia mozione.

Se la Commissione del bilancio respinge la mia mozione sarò delentissimo, ma lo dica chiaramente; tutte queste sospensive che si adottano nelle grandi e nelle piccole questioni, veramente credo non possano condurre ad alcuna utilità pratica per i nostri lavori.

Dunque, io dico francamente l'introdurre queste idee nella legge sulla leva, è darle un'estensione, che mi pare pericolosa in questo momento, perchè non è ancora suffragata dall'autorità di una esperienza che in seguito renderà più facile anche l'adozione di un concetto più generale; rimandarla poi al bilancio dell'istruzione pubblica, è proprio uno

sconvolgere il mio concetto, perchè io ho chiesto al ministro della guerra di aiutare il ministro d'istruzione pubblica, perchè questi mi pareva avesse bisogno del ministro della guerra; quindi io prego la Camera di respingere od accettare ora la mia proposta, la quale non dovrebbe, dico la verità, nelle sue modeste proporzioni, intrattenere più a lungo la Camera.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Speciale ha facoltà di parlare.

**SPECIALE.** Io ho chiesto di parlare quando l'onorevole Allievi faceva le meraviglie perchè la sua proposta veniva rimandata alla discussione del bilancio della pubblica istruzione. Io credo proprio, che la sede vera, la sede legittima di questa proposta è appunto nella discussione di quel bilancio, e nessuno meglio dell'onorevole Allievi, che è tanto competente in questi studi, può comprenderne la legittimità del differimento. Capisco che tutte le amministrazioni dello Stato, come diceva benissimo l'onorevole Cavalletto, devono darsi la mano l'una coll'altra, però questa regola parmi che non può applicarsi al caso in esame. La ginnastica militare ha ben altri programmi, e del tutto differenti, da quelli che si svolgono nelle scuole secondarie, e se si vogliono degli ispettori per sorvegliare gli studi ginnastici che si insegnano nelle scuole secondarie, io non mi oppongo che vengano nominati, però non saprei spiegarmi perchè debbano scegliersi nell'esercito, e dipendere dal ministro della guerra, e sarebbe curioso davvero, che mentre il ministro della pubblica istruzione dà un determinato indirizzo a questo insegnamento, il ministro della guerra poi gliene dettasse il programma. Comprendo l'accordo dei due ministri nel determinare l'indirizzo di quello studio, ma non mi so accontentare a quella visita di controllo degli ispettori militari, che domanda l'onorevole Allievi.

Dunque, io mi acconcio al differimento, proposto dalla Commissione del bilancio, affinchè si discuta questa questione insieme col bilancio della pubblica istruzione.

Osservo poi all'onorevole Cavalletto, che è tanto zelante per le economie, che non si accorge che l'ispezione di cui ha fatto cenno nel suo ordine del giorno l'onorevole Allievi, costerà non meno di 50 mila lire! È un aumento di spesa che si domanda, quindi voglio sperare che l'onorevole Cavalletto voterà insieme con me il differimento della proposta Allievi alla discussione del bilancio della pubblica istruzione.

Per queste considerazioni chiedo che la proposta della Commissione venga approvata dalla Camera.

**PRESIDENTE.** Come la Camera ha inteso, la Com-

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 APRILE 1880

missione propone che la discussione dell'aggiunta proposta dall'onorevole deputato Allievi sia rimandata alla legge della leva.

Metto ai voti la proposta della Commissione.

GEYMET. Alla legge della leva?

CRISPI. (*Presidente della Commissione*) Alla legge sulla ferma.

Per quanto poi alla cifra, se l'onorevole Allievi lo desidera, si metterà nel bilancio della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, accetta il differimento proposto dalla Commissione?

RICOTTI. Chiedo di parlare.

MINISTRO DELLA GUERRA. Io credo che sia meglio rimandare questa questione alla legge sulla ferma.

Non sono avverso alla proposta dell'onorevole Allievi, poichè io stesso ho già detto che l'esercito trae molto vantaggio quando i giovani che vengono sotto le armi posseggono una educazione virile. Sicchè in massima accetto questa proposta, ma per le considerazioni che sono state fatte e che mi paiono giustissime, la questione riguarda più direttamente il Ministero della pubblica istruzione. Quindi è questione che si può esaminare più tardi.

PRESIDENTE. Il ministro accetta la proposta della Commissione del bilancio.

ALLIEVI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ALLIEVI. Domando soltanto che sia ben chiarito se la questione viene rimandata al bilancio della pubblica istruzione, oppure alla legge sulla ferma, perchè mi preme di dichiarare che il differimento alla legge sulla ferma, secondo me, vuol dire proprio che non se ne vuol far nulla.

SPECIALE. La proposta che aveva fatta io era proprio di rimandare detta questione al bilancio della pubblica istruzione.

CAPO. Lo stanziamento della cifra.

PRESIDENTE. La Commissione del bilancio accetterebbe l'emendamento proposto dall'onorevole deputato Speciale, che invece di essere differita fino alla discussione della legge sulla ferma la discussione dell'aggiunta di cui si discorre, fosse differita invece fino alla discussione del bilancio della pubblica istruzione?

PRIMERANO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI. L'aveva domandata io.

PRESIDENTE. Gliela darò dopo. Devo interrogare il relatore per sapere l'avviso della Commissione del bilancio.

PRIMERANO, *relatore*. La questione si presenta sotto un duplice aspetto. Si ha l'esame in sè della proposta, e quindi la decisione su qual bilancio debba

andare la spesa. Si potrà benissimo discuterla quando sarà presentata la legge sulla ferma; ed allora sarà il caso di vedere, se la somma necessaria per attuare la proposta dell'onorevole Allievi, debba andare sul bilancio della guerra, o su quello della istruzione pubblica. Parrebbe che dovesse andare su quello della pubblica istruzione, perchè se esso statuisce questa istruzione, la spesa deve anche dipendere da quel Ministero. Vuol dire che il ministro della guerra darà il concorso del personale; e se ci sarà duopo di maggiore spesa per questa istruzione, il Ministero della pubblica istruzione darà i fondi; ma non mi pare che questo servizio, che si vuole impiantare da un altro dicastero, debba gravare sul bilancio del Ministero della guerra.

RICOTTI. Mi credo in dovere di dare uno schiarimento alla Camera sopra la cifra degli ammalati dell'esercito indicata dall'onorevole Baccelli, cifra che può fare uno spiacevole effetto. L'onorevole Baccelli ha detto: la forza media dell'esercito è di 195,000 uomini, e gli ammalati nel corso dell'anno sommano appunto a 195,000, il che vuol dire che v'è il cento per cento d'uomini che nel corso di un anno sono colpiti da malattia. È una cifra che spaventa. Ma il soldato sta tre anni sotto le armi.

Ora, se egli avesse detto: sopra 1000 soldati ce ne sono 3000 che cadono malati durante la ferma, si avrebbe avuto il 300 per 100, quanto dire una proporzione che non ponderata apparirebbe favolosa. Tutto dipende dal periodo di tempo che si prende per unità di misura.

Si deve pure aver presente che nel nostro esercito il soldato è dichiarato ammalato per qualunque piccolo inconveniente, per un gelone, per un raffreddore, e ben sapete che qualcuno di questi piccoli incomodi in un anno può toccare a chicchessia, anche di robusta complessione; e chi di voi può dire di aver passato un anno intero senza esser stato obbligato a rimanere due o tre giorni in casa per curarsi di qualche piccola malattia, senza credersi per questo un invalido od un uomo deperito di salute?

Questo cento per cento, o mille per mille di malati in un anno, indicato dall'onorevole Baccelli, non ha per se stesso un valore molto importante, se si tiene conto delle circostanze che lo determinano.

Quel che si dovrebbe fare sarebbe di paragonare queste cifre con quelle corrispondenti degli eserciti delle altre nazioni. Ma anche questo confronto avrebbe bisogno di essere ponderato, e non trascurare l'osservazione che in alcuni eserciti i soldati non sono classificati fra gli ammalati per le stesse cause, per le quali sono classificati ammalati da noi.

Nelle nostre statistiche sanitarie sono classificati come ammalati non solo i soldati che entrano allo

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 APRILE 1880

spedale, ma anche quelli curati presso le infermerie reggimentali; mentre in altri eserciti non sono classificati fra gli ammalati tutti quelli che per essere colpiti da malattie leggieri sono curati presso il reggimento.

Io ho creduto di dare queste spiegazioni perchè la Camera non rimanga male impressionata sopra un fatto che potrebbe produrre un effetto spiacevole in riguardo alle condizioni sanitarie del nostro esercito.

BACCELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccelli. Voglia essere breve.

BACCELLI. Sarò brevissimo. Io credo che l'onorevole Ricotti abbia dato una spiegazione, della quale la Camera non aveva assolutamente bisogno, perchè io sono stato il primo a dichiarare che questa cifra non doveva incutere sgomento, appunto perchè in essa si comprendono tutte le infermità e anche quelle lievissime, alle quali si va da molti, e da per tutto, facilmente incontro. Ma c'è un punto di massima importanza, sul quale io ho voluto richiamare l'attenzione della Camera, ed è quello delle *malattie delle reclute*. È questo un punto d'importanza capitale che si dovrà studiare molto bene nella nuova legge della leva e della ferma. A questo gravissimo inconveniente bisogna riparare, e vi riparerrebbe quella istituzione di cui io parlava poco fa.

Devo dire ancora una parola all'onorevole Allievi.

In quanto al concetto generale della ginnastica, io coll'onorevole Allievi ne ammetto perfettamente la utilità. Ma la ginnastica che desidero io non è quella che vagheggia l'onorevole Allievi; la ginnastica che io desidero è quella che debbono imparare tutti come preparazione del nostro popolo alla vita militare.

E siccome nella legge, che speriamo che sarà presentata fra breve, si dovrà trattare a fondo la questione della ferma, si potrebbe studiare in essa, se non fosse possibile l'attuazione di questo doppio concetto: « riduzione della ferma, e istituzione compensativa di quattro anni di preparazione alla vita militare. »

Ed è precisamente questo concetto che io raccomandava vivamente al ministro della guerra perchè avesse la gentilezza di dirmi, se ne avrebbe accettato lo studio e se l'avrebbe sottoposto alle Commissioni tecniche.

MINISTRO DELLA GUERRA. L'accetto.

PRESIDENTE. L'onorevole deputato Allievi modifica il suo ordine del giorno nella parte che riguarda la somma, e invece di proporre un aumento di lire 50,000, propone un aumento di lire 25,000.

Contro quest'ordine del giorno sta la proposta della Commissione del bilancio, la quale è formulata così:

« La Commissione del bilancio propone che la questione di massima inchiusa nella proposta Allievi sia rimandata alla discussione della legge sulla ferma, e la questione della cifra al bilancio della pubblica istruzione. »

Io metterò ai voti le proposte della Commissione del bilancio.

Chi le accetta, si alzi.

(Sono accettate.)

Sullo stesso capitolo 11 ha facoltà di parlare l'onorevole Guarini.

GUARINI. Io aveva in animo di indirizzare al signor ministro della guerra una preghiera, la quale in qualche modo si collega e consuona coi concetti che sono stati svolti dagli oratori che mi hanno preceduto.

A me, considerata da un lato la non buona prova fatta dai convitti che diconsi nazionali, e considerata dall'altro la estimazione che godono e la fiducia che ispirano nelle famiglie i collegi militari, pareva non inopportuno pregare il signor ministro della guerra perchè volesse concertarsi col suo collega della pubblica istruzione all'intento di studiare se potessero, quasi direi, fondersi in uno questi istituti, per guisa che, pur non cessando dall'essere istituti d'istruzione militare... (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Onorevoli deputati, facciano silenzio.

GUARINI... alla educazione militare si accoppiassero tali e sì completi studi, che aprissero l'adito anche agli altri rami d'istruzione, e quindi agli uffici civili. Ma vista la mala sorte toccata all'ordine del giorno dell'onorevole Allievi...

CRISPI. Sorte bellissima; è stato accettato!

GUARINI... io mi limito a rivolgere al signor ministro della guerra una domanda, e ad esprimergli un desiderio.

Al compiersi di ogni anno scolastico accade nei collegi militari che non pochi giovani, i quali pur dettero buona prova di sè, e durante la loro permanenza in collegio e anche nei risultati degli esami finali, pur tuttavia, o perchè le condizioni di famiglia mutate impongono ad essi un altro indirizzo, o perchè siasi manifestata alcuna imperfezione nella loro fisica costituzione, non possono venire ammessi alla scuola militare o all'Accademia.

Ora vuolsi considerare che, mentre per una parte a questi giovani si chiudono le porte della scuola militare e dell'Accademia, dall'altra l'istruzione tutta speciale che si dà nei collegi militari non consente ad essi mentre già toccano il quindicesimo

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TOENATA DEL 22 APRILE 1880

anno, di proseguire i loro studi indirizzandosi a uno dei corsi superiori sia classico, sia tecnico.

Superfluo è il dire il rincrescimento e l'imbarazzo delle famiglie; superfluo il dire come cotesti giovani rimpiangano i tre o quattro anni miseramente perduti.

Su questo fatto, se la memoria non m'inganna, venne altra volta richiamata l'attenzione del signor ministro della guerra, e dalle risposte che se ne ottennero si poté concepire la speranza che, mercè le intelligenze che esso avrebbe prese col suo collega dell'istruzione pubblica si sarebbe in breve termine ovviato a quest'inconveniente. Pur tuttavia, se le mie informazioni sono esatte, questa condizione di cose pregiudicevole a molti giovani ed a molte famiglie, dura tuttavia. Il perchè io chieggo al signor ministro della guerra se egli abbia volto l'animo a provvedervi, e ove per avventura ei non lo abbia ancor fatto, oso esprimere la speranza e il desiderio che vi provveda sollecitamente.

**MINISTRO DELLA GUERRA.** L'onorevole Guarini manifesta il desiderio che gli istituti militari siano messi in condizioni tali che gli allievi, i quali non possono continuare i loro studi in tali istituti, abbiano tuttavia il modo di seguirli, facendo agevolmente passaggio negli istituti civili. Quest'argomento fu più volte trattato ed esposto al Ministero della guerra, perchè a ciò provvedesse. Ora, questo Ministero si è rivolto a quello dell'istruzione pubblica, per vedere se vi sia modo di far sì che gli allievi, i quali devono interrompere i corsi militari, possano trovare un corrispondente corso di studi civili. (*Conversazioni a sinistra*)

**PRESIDENTE.** (*Con forza*) Facciano silenzio.

**MINISTRO DELLA GUERRA.** L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha presa in considerazione questa proposta, e gli studi sulla medesima sono molto avanzati.

È vero altresì che si tratta di cosa che va ponderata molto, ma io credo che non sia lontano il momento, in cui si potrà avere una soluzione conveniente.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Di Gaeta ha facoltà di parlare.

**DI GAETA.** Una delle raccomandazioni, che io voleva fare all'onorevole ministro della guerra, era precisamente quella testè fatta dall'onorevole Guarini. Poichè egli ne ha parlato, io me ne astengo, associandomi perfettamente al desiderio da lui manifestato che si provveda all'inconveniente del quale egli si è lagnato, ripristinando l'antico diritto che avevano gli allievi dei quarti corsi dei collegi militari, i quali erano pareggiati nell'istruzione a quelli dei corsi tecnici e liceali.

Un'altra domanda, che devo fare all'onorevole

ministro della guerra, si riferisce all'ultima circolare testè emessa dal Ministero della guerra riguardo alla facilitazione dell'ammissione dei giovani nella scuola militare di Modena. Per facilitare quest'ammissione, l'onorevole ministro della guerra ha dispensato i giovani dal subire i consueti esami, purchè presentino degli attestati regolari, dai quali risulti che essi hanno superati con successo gli esami della prima liceale, o della prima classe dell'istituto tecnico. Tralascio di fare qualsiasi considerazione sull'effetto che produrrà questa disposizione sull'animo dei giovani allievi dei collegi militari, e più ancora sull'animo dei giovani graduati che sono nell'esercito, i quali aspirano ad entrare nel collegio militare di Modena; poichè per essi resta l'obbligo di dare gli esami.

Prego solo l'onorevole ministro a volermi dire, se nell'emanare questa disposizione egli ha posto mente alle materie contenute nel programma d'esami della prima liceale e della prima classe dell'istituto tecnico e s'egli ritiene che tutte queste materie sieno indispensabili per l'ammissione dei giovani nel collegio militare di Modena.

Lasciando da banda il programma della prima classe dell'istituto tecnico; le cui materie tutte, esuberanti per l'ammissione alla suddetta scuola, possono sempre essere utili ai giovani negli studi ulteriori, nel caso che, per fare una carriera più brillante aspirassero un giorno a frequentare la scuola superiore di guerra. Mi limito a far qualche osservazione sul programma della prima classe liceale. L'onorevole ministro sa che fra le materie della prima classe liceale vi è la letteratura italiana, sulla quale si debbono subire esami orali e scritti; e questo sta bene. Vi è la geografia, e sta benissimo; vi è la storia, e sta anche meglio. Vi è l'aritmetica e la geometria elementare, e va ottimamente; la filosofia... e passi pure la filosofia; poi v'è la lingua latina e la greca.

Ora io non so comprendere come un giovane, il quale non aspira ad altro che ad essere ufficiale dei bersaglieri o dei lancieri debba essere obbligato a sapere di lingua greca.

Ed è pertanto che io prego l'onorevole ministro a voler modificare in questo senso la disposizione di cui è parola, in modo che il non essere riuscito nell'esame di lingua greca non sia motivo di esclusione per l'ammissione nel collegio di Modena.

Io so esservi dei giovani i quali hanno superato con successo tutti gli esami della prima classe liceale: letteratura, geografia, storia... (*Conversazioni*)

**PRESIDENTE.** Onorevoli deputati cessino dal fare conversazione.

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 APRILE 1880

DI GAETA .. lingua latina, matematica, ecc., ma che non sono riusciti nell'esame di lingua greca. Non mi pare regolare precludere la via a questi giovani sol perchè non conoscono questa parte speciale del programma della prima liceale.

Aspetto dall'onorevole ministro della guerra una risposta.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELLA GUERRA. Alla prima parte della domanda dell'onorevole Di Gaeta, come egli stesso avrà osservato, io ho già risposto con quanto ho detto all'onorevole Guarini.

In quanto all'osservazione che ha fatto dopo sulle condizioni richieste per l'ammissione alla scuola militare, intorno all'esame della prima classe di liceo o del corrispondente corso negli istituti tecnici, dirò che si è avuto riguardo a ciò: che quando un giovane ha frequentato quei corsi, si ha la certezza che ha fatto dei buoni studi e quindi non vi è bisogno di sottoporli ad altri esami per ammetterli all'istituto militare.

Ma l'osservazione che un giovane, il quale abbia superato tutti gli esami della prima liceale ma che abbia fallito all'esame di lingua greca, non possa intraprendere la carriera militare, è abbastanza grave e meritevole di riflessione; perciò io dichiaro di prenderla in considerazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Corvetto ha facoltà di parlare.

CORVETTO. Rinunzio a parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavalletto ha facoltà di parlare.

CAVALLETTO. Io veramente avevo domandato di parlare sulla questione della ginnastica, proposta dall'Allievi; quindi non ho più nulla da aggiungere. Sulla questione delle scuole militari parlerà con molta più competenza di me l'onorevole collega Mocenni.

PRESIDENTE. L'onorevole Mocenni ha facoltà di parlare.

MOCENNI. Ho chiesto la parola unicamente per dare schiarimenti agli onorevoli Guarini e Di Gaeta, ai quali, del resto, ha risposto l'onorevole ministro della guerra; se non che mi trattiene il dubbio di sollevare un fatto personale da parte dell'onorevole nostro presidente già ministro della istruzione pubblica. Sta di fatto che per un'antica circolare del Ministero della istruzione pubblica vi erano equipollenze ben precisate tra i corsi degli istituti militari e i corsi degli istituti civili; ma il Ministero stesso con un'altra circolare in data del 19 luglio 1876 abrogò la circolare precedente in grandissima

parte, e la rese quasi nulla. Egli è vero, verissimo che alcuni allievi dei collegi militari, i quali, o per ragioni di salute o per altre cause non poterono più oltre seguire la carriera militare, e furono costretti a ritornare nelle loro famiglie, per tale abrogazione, si videro nel dubbio di perdere il vantaggio dei loro studi per ritornare in corsi troppo arretrati negli istituti civili; e cominciare quasi da capo, perdendo nuovo tempo e nuovo danaro.

Da parte delle famiglie vennero dei reclami ai comandanti degli istituti militari, i quali, come era loro dovere, rappresentarono la cosa al Ministero della guerra. Quest'ultimo, come ha detto l'onorevole ministro testè, si affrettò ad entrare in trattative col ministro della pubblica istruzione, il quale, bisogna pur dirlo, fu molto condiscendente, cosicchè venne nominata una Commissione, della quale anch'io mi onoro di far parte, appunto incaricata di studiare e proporre ai due Ministeri un mezzo conciliativo, di trovare un terreno sul quale potersi intendere, e ritornare, se non perfettamente alle equipollenze che esistevano un tempo, almeno ad un accordo nel valore dei due diversi insegnamenti, per modo che le famiglie, nel caso accennato, possano trovare nell'insegnamento civile il mezzo di continuare gli studi dei loro figli e guidarli o agli istituti tecnici o all'Università per la Facoltà matematica.

Colle antiche norme era stabilito che gli allievi che avevano compiuto il corso nei collegi militari, per questo solo fatto avevano il diritto di essere ammessi alla Facoltà matematica universitaria.

Colla circolare del 1876 questo diritto è stato tolto. Di più, secondo le provincie, questi allievi trovano maggiori o minori difficoltà per fare qualche anno nell'istituto tecnico e procurarsi la licenza tecnica. In alcuni luoghi sono accettati, in alcuni altri non lo sono facilmente, perchè da loro si pretende la conoscenza dei primi elementi di chimica, e dei rudimenti di una lingua straniera, di cui la scelta è facoltativa tra l'inglese e il tedesco. Essendo però dalla circolare del 1876 mantenuto il diritto nei giovani allievi militari, che abbiano fatto il primo anno di corso dell'Accademia, di passare alle Università, a me pare riescirebbe facile al Ministero di trovare un mezzo per farvi accedere egualmente gli allievi dei collegi. Due anzi potrebbero essere i modi: o quello di permettere che questi allievi frequentino per un anno l'istituto tecnico, e ivi si perfezionino in quella parte d'istruzione che a loro manca, ovvero di ammetterli egualmente al primo anno dell'Accademia militare, salvo che in questo solo caso il Ministero della guerra potrebbe sospendere per un anno l'obbligo dell'arruolamento,



SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 APRILE 1880

per dare facoltà, al termine del corso annuale, di ammissione all'Università.

Io non potrei assicurarlo, ma credo che questo sistema, per alcuni giovani, in antico si usasse, di ritardare cioè il prescritto arruolamento a 17 anni allorquando entravano negli istituti militari superiori.

Se poi si trattasse di allievi che, pur usciti dai collegi militari, non hanno fatto quegli studi speciali e facoltativi, che sono condizione necessaria per l'ammissione all'Accademia, ma si sono preparati invece a quegli studi soltanto per i quali si accede alla scuola militare di Modena, si potrebbe ammetterli agli ultimi due anni dell'istituto tecnico.

Questi provvedimenti costituirebbero sempre un discreto vantaggio per gli allievi militari, rispetto alla durata dell'insegnamento civile, giacchè potrebbero sempre essere ammessi all'Università con cinque anni di studio, se destinati in origine all'Accademia, ed in sei se destinati in origine alla scuola militare; vantaggio questo che anticipa la durata degli studi di tre o due anni, nel primo caso; di due o uno nel secondo, in paragone degli otto anni del ginnasio e liceo, e dei sette dell'insegnamento tecnico.

Dico francamente che io non spero che si possa andare più in là; anzi io stesso temerei che maggiori esigenze farebbero un qualche danno all'esercito, giacchè se si volesse largheggiare di troppo, io dubito che le famiglie si affrettarebbero a mandare i loro figli negli istituti militari, per risparmiare tempo e denaro, e poi sollevare pretesti e sostituire alla carriera militare un'altra che sia conseguenza degli studi compiuti negli istituti tecnici civili.

Ho spiegato come stanno le cose; adesso mi resta solo da aggiungere che gli studi di cui per mia parte sono incaricato dal Ministero della guerra sono pressochè compiuti, e credo che in fine della prossima settimana sarò in grado di presentare la mia relazione, non mancandomi che poche notizie che attendo. Il mio collega, senatore Cannizzaro, commissario del Ministero della istruzione, si trova nella medesima condizione; dimodochè se si approveranno le proposte che noi presenteremo tra giorni, si potrà stabilire il desiderato accordo tra i due Ministeri, e renderne gli effetti di pubblica ragione prima che i corsi annuali sieno al loro termine ed in modo che le famiglie degli allievi sapranno, loro occorrendo, approfittarsene a compenso della impossibilità, in cui i loro figli si trovassero, di intraprendere la carriera militare.

Non essendovi nessun altro oratore iscritto, e nessuno domandando di parlare, do lettura del capitolo 11. Scuole militari, lire 3,269,960.

CRISPI. (*Presidente della Commissione*) Ci sarebbe l'ordine del giorno Elia-Morana, su cui bisogna prendere una deliberazione.

PRESIDENTE. Ma la Commissione l'accetta?

CRISPI. (*Presidente della Commissione*) No, non l'accetta, ma bisogna che la Camera deliberi.

PRESIDENTE. Allora prima di mettere ai voti il capitolo, leggo l'ordine del giorno firmato Elia-Morana di cui l'onorevole Morana aveva accettato il differimento proposto dalla Commissione:

« La Camera invita il Ministero a presentare un progetto di legge che renda obbligatoria l'istruzione militare negli istituti scolastici, e generalmente nei di festivi fino all'età di 20 anni. »

Chi approva il differimento proposto dalla Commissione, voglia alzarsi.

(È accettato.)

CRISPI. (*Presidente della Commissione*) C'è ancora l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Pacelli.

PRESIDENTE. Così pure l'onorevole Pacelli aveva proposto quest'ordine del giorno:

« La Camera invita il Ministero a volere presentare in questa Sessione un disegno di legge per istituire nel 1881 in tutti i capoluoghi di provincia e di circondario, e nel 1882 in tutti i capoluoghi mandamentali del regno i tiri a segno obbligatori. »

CRISPI. (*Presidente della Commissione*) La Commissione propone il differimento al bilancio dell'interno.

PRESIDENTE. La Commissione ha proposto il differimento fino al bilancio dell'interno, e l'onorevole deputato Pacelli ha acconsentito.

Lo metto ai voti. Chi accetta il differimento di quest'ordine del giorno proposto dalla Commissione fino alla discussione del bilancio dell'interno, voglia alzarsi.

(È accettato.)

Ora metto ai voti il capitolo 11, *Scuole militari*, in lire 3,269,960, cifra concordata tra la Commissione ed il ministro.

Chi approva questo capitolo, si alzi.

(È approvato.)

Restano da votarsi i totali. Totale della spesa ordinaria, lire 181,744,974 96.

PRIMERANO, *relatore*. Ricordo qui quell'errore di addizione che c'è nella prima pagina.

PRESIDENTE. Si assicuri che qui non c'è. È nel primo riporto; ma qui la cifra è esatta.

Rileggo il totale, lire 181,744,974 96.

Chi lo approva, voglia alzarsi.

(È approvato.)

Totale della spesa straordinaria, lire 9,330,000.

Chi l'approva, si alzi.

(È approvato.)



SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 APRILE 1880

Insieme delle spese ordinarie e straordinarie, lire 191,074,974 96.

Metto ai voti questo totale.

(È approvato.)

Insieme delle somme escluse le partite di giro, lire 186,986,721 34.

Lo metto ai voti.

(È approvato.)

Do lettura dell'articolo unico del disegno di legge:

« Sino all'approvazione del bilancio definitivo di previsione per l'anno 1880, il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero della guerra, in conformità allo stato di prima previsione annesso alla presente legge. »

Metto ai voti quest'articolo.

(È approvato.)

Sarà fissato il giorno della votazione a scrutinio segreto.

Ora passeremo alla discussione degli ordini del giorno sui quali la Commissione generale del bilancio si è riservata di riferire.

Il primo stato proposto al capitolo 5 dall'onorevole Morana, è così concepito:

« La Camera convinta che allo stato delle nostre finanze non sia nè possibile nè utile di mantenere uffici non strettamente necessari o indispensabili, invita il Ministero della guerra a presentare prima del bilancio del 1881 un progetto di legge, col quale si provveda all'abolizione dei seguenti Comitati ed uffici.

- « 1° Comitato di stato maggiore generale ;
- « 2° Comitato generale d'artiglieria e genio ;
- « 3° Comitato delle armi di linea ;
- « 4° Comitato dei reali carabinieri ;
- « 5° Comandi superiori dei distretti militari. »

Parrebbe meglio che la Commissione volta per volta esponesse il suo parere sopra ciascuno degli ordini del giorno per deliberare sui medesimi.

La invito quindi ad esprimere il suo parere sopra questo segnato al n° 1.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Commissione.

CRISPI. (*Presidente della Commissione*) Ieri il relatore disse le ragioni, per le quali la Commissione generale del bilancio non accettava l'ordine del giorno segnato oggi al n° 1 e proposto dall'onorevole Morana.

Uno di questi comitati, quello dei reali carabinieri, fu statuito nella legge votata pochi giorni fa ; di guisa che alcuni hanno posto la questione pregiudiziale. La Camera infatti non può nella medesima Sessione ritornare a discutere e deliberare

sopra una proposta, sulla quale già ha deliberato. Per gli altri Comitati la Commissione è d'avviso che qualche studio si potrà fare per vedere se siano o non siano utili e se debbano o no restare, ma prendere oggi una deliberazione, colla quale si condannano *a priori*, la Commissione non l'ammette. Quindi si pronunziò contraria alla proposta dell'onorevole Morana.

PRESIDENTE. Dimando all'onorevole ministro della guerra se accetta o se respinge il primo ordine del giorno del deputato Morana.

MINISTRO DELLA GUERRA. Consento nel parere della Commissione.

PRESIDENTE. Essendo quest'ordine del giorno respinto tanto dalla Commissione quanto dal Ministero, domando se sia appoggiato.

(È appoggiato.)

L'onorevole Morana ha facoltà di parlare.

MORANA. Sarò brevissimo. Non intendo di annoiare più oltre la Camera. Sarebbe per me fiato sprecato e per la Camera tempo perduto.

Per dir la verità mi aspettavo che il mio ordine del giorno fosse rigettato, ma non per le considerazioni fatte dalla Commissione generale del bilancio. Il *bis in idem* non so come c'entri.

CRISPI. C'entra sicuro !

MORANA. Si dice che la Commissione avrebbe potuto accettarne tutto al più lo studio. Se la Commissione accetta lo studio delle mie proposte, mi pare che il tempo per questo non poteva mancarle, perchè era una proposta di legge da presentarsi in seguito, ciò che io domandava. Del resto qui che cosa facciamo ? Entriamo in una questione lunghissima e non voglio lasciarmi trascinare. Quindi non insisto e senza rinunciare alla mia proposta, desidero che la Camera voti ; e se la Camera vota contro, la questione sarà finita : le economie non si saranno fatte, perchè non si saranno volute.

PRESIDENTE. L'onorevole Dezza ha facoltà di parlare.

DEZZA. Io ho domandato di parlare su quest'ordine del giorno perchè nella Camera si è sollevata la questione dei Comitati di stato maggiore generale, ma per quanto ho compreso, non mi pare ben risolta.

L'onorevole Marselli parlando su questa questione trattò del Comitato di stato maggiore generale come di un ente, io pure ammettendo quanto disse l'onorevole Marselli, sono però convinto che bisogna venire alla parte pratica, cioè alla persona che deve coprire il posto di presidente del suddetto Comitato.

Su questo mi sono creduto in dovere di prendere a parlare, e non ne abuserò certamente. L'altro

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 APRILE 1880

giorno quando dissi due parole in risposta all'onorevole Ricotti, pregai il ministro della guerra perchè decidesse sulla nomina di questo comandante di stato maggiore.

Le nostra mobilitazione, a mio avviso, è stata non solo ben studiata, ma bene avviata e quantunque il ministro della guerra non avrebbe bisogno della mia conferma alle già fatte sue dichiarazioni in proposito, mi compiaccio di ripetere che il meccanismo di questa è stato anche portato al più alto grado. È bene che il paese lo sappia e sappia pure che se occorresse al ministro, ad un cenno telegrafico le nostre divisioni sarebbero pronte. Però, se per quello che consta a me, la parte della mobilitazione per le divisioni è completa, io voglio sperare che anche tutto il resto dell'ingranaggio lo sarà egualmente, e quindi che anche il personale superiore, che si richiede nella mobilitazione, nei gradi elevati, sarà provveduto, sarà preparato, ed avrà il suo piccolo stato sinottico ma definito, perchè così alla vigilia di una mobilitazione, non si abbia da avere una discussione sopra chi debba coprire queste alte cariche.

È necessario, secondo il mio modo di vedere, che ciò debba essere preveduto. La carica di presidente del Comitato di stato maggiore, mi pare che qui si sia voluta rimpicciolire. Si è creduto di trattarla alla stregua di una indennità di carica. Ma, signori, il presidente di stato maggiore generale, non è quegli destinato, in tempo di guerra, a stare a fianco dell'augusto capo comandante le truppe di terra e di mare? Quest'uomo che dovrà essere scelto in Italia, sarà dunque uno di quelli che hanno l'onore di appartenere all'esercito. Per occupare tale carica di capo di stato maggiore generale dell'esercito, oltre il carattere, la scienza, l'attività, vi si aggiunge una grave responsabilità.

La esigenza di tali criteri, messi assieme, danno luogo a difficoltà per la scelta della persona, e per l'accettazione da parte di questa.

Il presidente di stato maggiore, dovendo applicare la strategia, dovendo esso dirigere questa gran mobilitazione di 300 e più mila uomini di prima linea ed avere il maneggio degli uomini della seconda linea che man mano dovessero entrare in azione, ha il dovere in tempo di pace d'informarsi degli studi che si fanno nel corpo di stato maggiore, di ben ponderarli; ha bisogno di contornarsi di quel personale al quale possa confidare ciò che sta nelle sue idee relativamente all'applicazione di quegli studi, e quindi coordinarli allo scopo.

Ora se noi passiamo il tempo di pace senza venire alla nomina del presidente di stato maggiore

generale, dovremo nominarlo al momento di una mobilitazione generale.

Ebbene io ho sentito sollevare gravi difficoltà per tale nomina; ed io lo comprendo, ma in questo senso: sarà difficile trovare chi al momento di una mobilitazione generale voglia accettare quella nomina, perchè, oltre alla scienza ed all'abilità, vi è anche la grande responsabilità. Con ciò è chiaro che io non dubito punto che non vi sia della gente capace di potere accettare tale nomina, ma che s'incontrerebbero delle difficoltà. È d'uopo superarle.

Trovata che fosse la persona, allora le cose andrebbero. Se si attende l'epoca della mobilitazione, bisogna pur fare questa nomina. La scelta dovrà, ripeto, pur cadere sopra uno di questi uomini che occupano i gradi più eminenti nell'esercito; ed allora le difficoltà che si affaccieranno non saranno esse maggiori? Di più, oltre ad essere maggiore, potrà nascere qualche cosa che venga a ricordare certe circostanze che io non voglio ricordare. Eppure si esige l'assoluta unità di comando, la quale unità è caparra di vittoria. Io dunque non credo accettabili tutte le obiezioni che ha fatte anche l'onorevole ministro dell'interno. Egli disse che pur troppo anche lui si è trovato in questa circostanza che ha cercato di agevolare e di definire e che non ha potuto. Io pure mi sono trovato in consimile circostanza, ho cercato di aiutare a risolverla e non si è riuscito. Ma perchè non si è riuscito allora, si ha da lasciar andare, si ha da lasciar arrivare il giorno della mobilitazione senza provvedere, senza finire la questione?

Ora quest'uomo che godrà la confidenza del capo della nazione, che sarà proposto dal Consiglio dei ministri, quest'uomo che godrà la fiducia dell'esercito, potrà per tempo occuparsi del suo speciale mandato.

Un altro grave ostacolo, dicesi, sono le attribuzioni. È difficile definire le attribuzioni. Ma difficile non vuol dire impossibile. Bisogna pure che il ministro, quando trova una difficoltà, abbia il merito di vincerla. Io non verrò a dire alla Camera quali sarebbero i criteri per definire queste attribuzioni da darsi al capo di stato maggiore generale in corrispondenza a quelle attribuzioni che restano al ministro della guerra. Questo si capisce. Ma colla buona volontà, essendo indispensabile che a ciò si provveda, non si potrà trovare il modo di risolvere la questione?

Il ministro della guerra ha pure detto che quando non sarà persuaso interpellerà i comandanti generali per avere un parere; quando il ministro della guerra non ha ben definite convinzioni su di una data cosa che deve studiare si rivolgerà a questi.

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL 22 APRILE 1880

Ma infine, sentito il parere, che si decida: non vorrei tediare la Camera...

*Voci.* Parli! parli!

**DEZZA.** Dunque deve venire una soluzione sulla convenienza o no della carica del presidente del Comitato di stato maggiore generale e che le sue attribuzioni si possano definire, e finchè si vuol considerare il Comitato di stato maggiore generale come ente, voglia l'onorevole ministro della guerra chiamare di frequente alcuni generali per studiare certe questioni perchè questo ente possa poi logicamente e praticamente funzionare in caso di mobilitazione.

Ora, l'impressione che in questi giorni io ho ricevuto nell'assistere a queste discussioni, che sono durate lungamente e nelle quali hanno parlato moltissimi, è stata triste. Perchè solo da pochi giorni, direi, si è votato un organico. (Sia lode a colui che ne fu il creatore.) Oggi quest'organico, votato per legge, si mette in dubbio di nuovo.

Le grandi istituzioni hanno bisogno di lunga applicazione, di calma per prendere fondamento, per penetrare nella coscienza del paese.

Ma se ad ogni piè sospinto noi votiamo abolizione di Comitato, abolizione di questo, abolizione di quell'altro, tutto già regolato per legge, domando io: dove andremo a finire? Ciascun deputato potrà dire: questo è un bene o questo è un male. Ma io vorrei pregare caldamente i miei colleghi in occasione del bilancio della guerra di non sollevare delle questioni che riguardano gli organici. Si propongano speciali progetti, si facciano passare questi per gli uffici in modo che diventino leggi, e sebbene gli uffici sieno poco frequentati, pure in essi si tratteranno le questioni che interessano l'esercito che sta tanto a cuore a tutti.

Ora, ripeto, quando verranno proposte d'iniziativa parlamentare di questo genere passeranno negli uffici. Ed allora negli uffici si discuteranno in modo, che anche coloro, i quali dicono di non intendersi di cose militari, possano avere tutte quelle spiegazioni che qui alla Camera veramente non possono avere. Sminuzzate queste idee negli uffici, le leggi si voterebbero con conoscenza e coscienza e si procederebbe molto bene, e più speditamente.

Ieri ho udito leggere delle domande fatte dalla Commissione generale del bilancio all'onorevole ministro della guerra, domande alle quali l'onorevole ministro diede risposta. Guardando intorno vidi che fecero grata impressione, quasi direi da tirare il fiato più liberamente, e che tali risposte dell'onorevole ministro avessero rischiarate alcune menti, avessero dissipata l'intricata matassa prodotta da molteplici discorsi, da improvvisate cifre.

**MAZZARELLA.** Fanno delle definizioni.

**PRESIDENTE.** Faccia silenzio; non interrompa. Continui, onorevole Dezza.

**DEZZA.** Ora, da ciò io traggo argomento per poter dire la mia opinione.

Si trattarono dunque questioni tutt'affatto tecniche, questioni di ferma progressiva.

Io ho dato il voto all'onorevole ministro della guerra per la proposta sospensiva, perchè disse che non aveva abbastanza studiata la questione, e che voleva sentire il consiglio dei generali. Io credo che questo consiglio abbia un valore; ma desidero che si abbia presto, perchè il tempo incalza; ed io spero che risolverà la questione nel senso della ferma progressiva. Ieri votai (e credo di non essere in contraddizione) l'ordine del giorno dell'onorevole Ricotti. E perchè? perchè domandava cose che sono utili all'esercito.

Mi direte che un uomo politico deve aver presente anche la questione finanziaria. Ebbene vi dirò in due parole come io intenda questa questione. Le due opposizioni dicevano che con un bilancio di 165 milioni s'era fatto un organico che aveva ottenuto il plauso della nazione. Con detto bilancio sebbene ristretto, l'esercito avrebbe avuto la sua forza espansiva, e poteva raggiungere quel perfezionamento cui tutti desideriamo sia portata questa grande istituzione, che è la garanzia dell'indipendenza della patria. Ebbene mano mano è venuto accrescendosi il bilancio, ed oggi abbiamo la soddisfazione di sentire la Commissione generale del bilancio dire che gradatamente si potrà giungere ad un bilancio di 190 milioni. Ora avrei compreso una grande discussione quando si trattava di stare nel letto di Procuste, quando eravamo avvolti come in una camicia di Nesso, ma ora che cominciamo a soddisfare ai servizi che maggiormente sono in sofferenza, si ripetono discussioni sulla questione dell'opportunità di queste spese, si viene disputando se dobbiamo accostarci alle idee del Ministero od a quelle dell'onorevole Ricotti.

A me pare che questa questione tecnica, dopo una reciproca esposizione di idee, per l'applicazione sua debba essere a carico della responsabilità dell'amministrazione della guerra, ed il ministro debba dire nettamente la sua opinione, operare in conseguenza e pensare che in quest'argomento grande è la sua responsabilità.

Quanto poi al modo col quale si trattò la questione da alcuni, avrei desiderato di vedere più calma e meno passione. Nella Camera pur troppo, per quanto si dica che la questione militare deve essere al disopra di tutti i partiti, è pure innegabile che quando si trattano queste questioni, la po-

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 APRILE 1880

litica vi fa sempre capolino. Io ho sentito quest'impressione, ed altri l'hanno sentita con me in questa Camera.

Noi abbiamo, per esempio, un valentissimo e competentissimo oratore in queste materie: il generale Ricotti. Ebbene, mi dispiace proprio che la sua eloquenza, la sua abilità e la sua intelligenza nel citare alcune cifre, egli la espliciti, mettendovi un po' di passione, in modo da lasciar supporre ad alcuno che le cose da lui dette, non siano del tutto vere. Sarà a torto ne convengo; nel suo discorso v'è qualcosa che lascia credere vi sia sempre un po' di passione. Noi dobbiamo quindi evitarla questa passioncina; dobbiamo aver presente l'esercito soltanto; e mai dimenticare che nelle caserme trovano eco le nostre parole, che ivi si fa tesoro di tutto quanto qui si tratta riguardo all'esercito.

*Voci a sinistra.* Il paese, il paese!

**PRESIDENTE.** Facciano silenzio: la caserma è il paese.

*Voci.* No! no!

**PRESIDENTE.** Nella caserma sono i nostri concittadini.

**DEZZA.** Io sento dire ogni momento: ora c'è il sistema *A* o il sistema *B*, sistema del 1873 quello del 1877; quindi io non c'entro più. No, noi c'entriamo tutti e sempre. Creda a me, onorevole Ricotti, ella che ha tanto patriottismo comprenderà che oggi non si fanno più questioni personali. Si tratta di entrare nelle idee del ministro per appoggiarlo se accettabili o per combatterlo nel caso opposto, si trattasse anche di un suo amico. Credo con questo di non dir cosa che possa minimamente toccare la sua suscettibilità, anzi io ne ho fatto l'elogio. Io desidererei che ci fosse la concordia nel campo militare.

*Voci a sinistra.* Bella parola la concordia.

**DEZZA.** La concordia per voi è l'araba fenice. (*Si ride*)

Mi pare che, avendo precisamente a quel banco un ministro suo compagno di collegio, non deve vedere in lui nè un oppositore sistematico, nè un ministro di combattimento, egli potrebbe vedere un po' di convincerlo, oppure, se non può convincerlo, aspettare, esser longanime. Certe grosse questioni esigono che si aspetti un certo tempo per essere risolte, e poi è riservato naturalmente al Ministero dell'avvenire di mettere in atto certe idee che ora cominciano a farsi strada. Io vedo che queste idee sono ora combattute; ma il tempo fa ragione a tutti. A chi mi interrompe dico che con questo io non approvi assolutamente tutto; discuteremo ancora a suo tempo.

Non aggiungo altro che una preghiera. I miei

collegi militari hanno parlato tanto su queste materie, che è stato dato loro dell'avvocato; avvocato nel senso del parlar a lungo. Bisognerebbe che ogni argomento avesse i suoi oratori fra quelli che hanno fatto studi speciali su quel dato argomento e nulla più. Così si direbbe che si parla poco e che...

**MAZZARELLA.** Per fare che gli altri parlino poco, bisogna darne l'esempio. (*ilarità*)

**DEZZA.** L'onorevole Mazzarella pare che l'abbia con me. (*No! no!*)

**PRESIDENTE.** Facciano silenzio. L'ha con tutti.

**DEZZA.** Io, oltre al deplorare questo sistema di demolizione che tutti i giorni vedo contro articoli di legge di fresco votati, deploro altresì che si sia detto che il nostro esercito ha un numero esuberante di ufficiali. E lo deploro perchè questa questione sollevata incidentalmente l'anno scorso, adesso prende piede. L'onorevole ministro della guerra, non ho potuto ben capire quel che ha detto (*Si ride*), ma mi pare che implicitamente abbia accettato questa riduzione.

In quanto al progetto della posizione intermedia degli ufficiali, trovo che la Commissione generale del bilancio invita il Ministero a presentare sollecitamente questo provvedimento. Io avrei detto domani o dopo, perchè io so, avendomelo detto in via privata l'onorevole ministro, che questo progetto è già pronto, egli l'ha già sul tavolo preparato. Questo progetto di legge io lo trovo necessario; è già da molto tempo che è richiesto, sin da dopo la campagna del 1866, e se si fosse pensato prima a questo, non dovremmo oggi lamentare questi congelamenti di ufficiali in blocco.

Bisogna pensare a quello che si è tante volte detto in questa Camera, ma che non si è mai fatto, cioè, oltre alla posizione di questi ufficiali, bisogna pensare alla legge sulle pensioni. Noi oggi, o signori, assistiamo a questo spettacolo, che, per fare dei posti, naturalmente si mettono a riposo gli ufficiali che hanno raggiunto una data età, che hanno un certo numero d'anni di servizio, ecc., e non possono fruire dei vantaggi delle pensioni che avrebbero colla nuova legge. C'è poi la questione degli avanzamenti: e voi sapete che ci sono dei capitani che hanno più di 15 anni di servizio in questo grado, e che stanno aspettando una promozione. Questa questione dunque dell'avanzamento è una cosa da tenersi in grande considerazione.

Ci vuole una legge sulle pensioni equiparata a quella per gli impiegati civili. Questa è una domanda che si è fatta tante volte. E questa sarebbe giustizia.

Quanto al gran lusso di ufficiali e questo numero stragrande, credete voi, signori, che questo sia

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 APRILE 1880

proprio lusso? Noi abbiamo una nazione giovine, un esercito che si chiama ancora giovane; abbiamo un'istruzione elementare obbligatoria che si è votata da ieri, e ho il dubbio che siasi bene attuata, ci vuol tempo perchè questa istruzione obbligatoria possa darci i suoi frutti; abbiamo la riduzione della ferma a tre anni, e si va verso la ferma progressiva. Ebbene, signori, mettetevi un po' a cavallo sul campo di battaglia coll'inquadramento di questi elementi, viene il momento di radunarsi; chi non comprende che i nostri quadri in tali circostanze non sono esuberanti, chi non comprende facilmente che questi rappresentano la coesione, l'intelligenza e lo slancio nelle operazioni tattiche.

Non fate questione di economia di bilancio, per questa questione di quadri. Conchiudo quantunque non abbia la pretesa di aver fatto un discorso, non fate che si venga tutti i giorni a fare di queste questioni che lasciano il tempo che trovano; mentre l'ufficialità, l'esercito aspetta dei provvedimenti, quali più volte vennero accennati. Questi sono i miei voti.

Ringrazio la Camera della benevolenza che m'ha dimostrato e desidero che queste mie poche e disadorne parole abbiano ad esser tenute in considerazione e che i miei voti possano essere tradotti in atto. (*Benissimo! Bravo!*)

RICOTTI. Io domando di poter dire due parole. Prima di tutto devo ringraziare l'onorevole Dezza di aver parlato con tanta simpatia e benevolenza di me, ma debbo pur dire all'onorevole Dezza che nel suo discorso vi fu un punto nel quale si è trovato un po' imbarazzato.

DEZZA. No no!

RICOTTI. Cioè, voleva dire: l'onorevole Ricotti tratta le questioni con troppa passione.

CRISPI. È la verità.

RICOTTI. Egli non l'ha detto apertamente, voleva dirlo e non dirlo; ma lo dico io. (*Ilarità*)

CRISPI. È la verità.

RICOTTI. Lo dico io: tratto le questioni militari con molta passione; e non posso fare a meno: ciascuno agisce come porta la sua natura, solamente dico che non c'entra nè passione politica, nè passione di partito.

È da 40 anni che sono nell'esercito, e tutto quello che non è secondo le mie idee, mi pare che vada male e mi appassiona; almeno per il tempo che rimango alla Camera; ma questa non è passione politica.

DEZZA. Chiedo di parlare.

RICOTTI. Un'altra dichiarazione che desidero di fare è, che io non ho combattuto il ministro attuale; se si giudica senza idee preconcepite, quanto ho detto in questi giorni, tolta la forma talvolta disadatta,

si giungerà facilmente alla conclusione ch'io non ho combattuto quello che ha fatto l'onorevole Bonelli.

In una cosa sola noi siamo stati dissenzienti, ed è nell'ordine del giorno che io ho proposto, e che egli non ha accettato. (*Ilarità*) Egli non l'ha accettato; cosicchè non sono io che ho combattuto lui, ma è piuttosto lui che ha combattuto me. E su questo ordine del giorno mi pare che io mi trovi d'accordo coll'onorevole Dezza.

Ma sul punto principale, cioè sulla costituzione delle milizie territoriale e comunale, l'onorevole ministro avendo dichiarato che si sta appunto lavorando per l'ordinamento definitivo di queste milizie, è questa una prova che i nostri intendimenti concordano almeno in alcuni punti essenziali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dezza per un fatto personale.

DEZZA. Io non ho da dir altro se non che delle dichiarazioni ora fatte dall'onorevole Ricotti io mi debbo rallegrare; perchè avrei voluto che questa passione politica non fosse mai venuta fuori. In appoggio a quanto ora dichiara mi compiaccio d'aver sentito anche una bella espressione, cioè che adesso non si parli più del sistema del 1873, nè del 1877. Sia finito tutto; io non vorrei più saperne di queste questioni.

Dunque io prendo atto di questa espressione, perchè così avremo un bravissimo collaboratore nelle questioni tecniche.

RICOTTI. È un'altra questione.

PRESIDENTE. Dunque metterò ai voti la proposta della Commissione del bilancio sull'ordine del giorno n° 1.

CRISPI. Che la Commissione del bilancio respinge.

PRESIDENTE. La Commissione del bilancio, come hanno inteso, respinge l'ordine del giorno n° 1 proposto dall'onorevole Morana.

Il medesimo ordine del giorno è pure respinto dal Ministero.

Ne do nuovamente lettura:

« La Camera, convinta che allo stato delle nostre finanze non sia nè possibile nè utile di mantenere uffici non strettamente necessari o indispensabili, invita il Ministero della guerra a presentare, prima del bilancio del 1881, un disegno di legge col quale si provveda all'abolizione dei seguenti Comitati ed uffici:

- 1° Comitato di stato maggiore generale;
- 2° Comitato generale d'artiglieria e genio;
- 3° Comitato delle armi di linea;
- 4° Comitato dei reali carabinieri;
- 5° Comandi superiori dei distretti militari. »

Lo metto ai voti.

(Non è approvato.)

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 APRILE 1880

## ANNUNZIO E SVOLGIMENTO DI UNA DOMANDA D'INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO CAVALLOTTI AL MINISTRO DEGLI ESTERI.

**PRESIDENTE.** Essendo presente l'onorevole presidente del Consiglio ministro degli affari esteri, gli do comunicazioni della seguente interrogazione:

« Il sottoscritto chiede interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri sulle circostanze inesattamente note dell'incidente accennato nell'interrogazione Damiani che lo riguarda.

« Cavallotti. »

Domando all'onorevole presidente del Consiglio se e quando intenda di rispondere all'interrogazione dell'onorevole Cavallotti.

**CAIROLI, presidente del Consiglio.** Io sperava esaurita la questione dopo le dichiarazioni fatte da me pochi giorni sono; ma siccome il silenzio potrebbe essere male interpretato, sembrava un'esitazione, e metteva in dubbio le precise dichiarazioni mie su quanto il Governo ha fatto ed ottenuto, così mi dichiaro pronto a rispondere all'onorevole Cavallotti protagonista dell'incidente, sul quale fui interrogato già dagli onorevoli Damiani e Capponi.

**PRESIDENTE.** Se la Camera consente io darò facoltà di parlare all'onorevole Cavallotti per svolgere la sua interrogazione.

Non essendovi osservazioni l'onorevole Cavallotti ha facoltà di parlare.

**CAVALLOTTI.** (*Segni di attenzione*) Io ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio del suo gentile acconsentimento ad udire subito l'interrogazione mia.

E davvero, non è senza un vivo sentimento di ripugnanza che io ritorno sopra una questione già toccata in questa Camera, e che personalmente mi riguarda.

E se supero questo sentimento, gli è che posso rendere a me stesso altera testimonianza che nessuna preoccupazione personale è in me.

Ma vi è al disopra di quel sentimento meschino un sentimento di suscettività nazionale; quel senso di affettuoso orgoglio col quale ognuno di noi, il quale sente di avere una patria, ama portarne con sé anche in terra straniera il nome. Vi è qualche cosa sopra a quel sentimento meschino, e che nessuno di voi saprebbe premere nell'animo, se gli toccasse il rammarico di constatare quale rispetto, all'estero, si usi verso il nostro Governo, il Governo del nostro paese che all'estero non conosce partito; se gli toccasse il rammarico di constatare che se è bello

viaggiare il mondo chiamandosi cittadini d'Austria, di Francia, d'Inghilterra, magari anche di Spagna o della repubblica di Andorra, viceversa a pochi passi dalla nostra frontiera non va scevro da qualche mortificazione il chiamarsi ed essere cittadino italiano. (*Benissimo! a sinistra*)

Certo questo sentimento di suscettività, questo che chiamerei *chauvinisme* italiano, che può essere concesso a noi come a tutti gli altri, non è molto diffuso, nè molto sentito ancora in Italia.

È un sentimento proprio dei popoli grandi: l'avevano i Romani, l'hanno gl'Inglese e gli Americani: noi eravamo grandi, torneremo ad esserlo, oggi non lo siamo. Oggi in Italia la passione di partito, lo diceva anche poco fa l'onorevole Dezza, intorbida molte questioni dove i partiti dovrebbero scomparire.

Uomini di parte, scrittori di giornali, che metterebbero il mondo a soqquadro se appena loro si torcesse un capello o ad uomini di parte loro; soltanto all'annunzio che in terra straniera sia stata usata una soverchieria ad un loro concittadino, basta che questi sia un avversario politico loro o del Ministero che essi servono, basta questo perchè si dimentichino ch'egli resta pur sempre un italiano, e pongano subito la soverchieria in silenzio, o magari anche senza saperne niente si schierino dalla parte del Governo straniero e ne giustifichino la prepotenza. Lascio questi signori alla nobiltà del loro patriottismo e mi rincresco soltanto che non si trovino nel caso mio, perchè vorrei che non si trattasse di me, ma si trattasse di loro, e la mia parola oggi sarebbe più libera e parlerei per essi con più calore. (*Bravo!*)

Appena per una ingiunzione dell'autorità di Trieste io dovetti lasciare gli regni austriaci, rientrato nel regno io telegrafai alla Presidenza della Camera che intendeva d'interrogare il ministro degli esteri su questo fatto, e che pregava la cortesia degli onorevoli interroganti sul medesimo argomento a voler differire ogni interrogazione in proposito; perchè, pure essendo loro grato del sentimento che li mosse, ed ancora di nuovo ne li ringrazio, mi pareva però mancasse di una completa utilità pratica una interrogazione svolgentesi sopra circostanze ancora non interamente note. E che questa utilità pratica allo stato delle cose, così come erano note in Roma a quel giorno, mancasse, me lo provò il fatto stesso della risposta data dall'onorevole ministro degli affari esteri: perchè le cose che il ministro alla Camera narrò e che sono la perfetta esposizione del vero, io le conosceva perfettamente fino da quando era ancora in Trieste, dalla prima all'ultima, compresa anche quella che la revoca

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 APRILE 1880

dello sfratto sarebbe giunta mezz'ora dopo la mia partenza...

**MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI.** Doveva ritardare a partire.

**CAVALLOTTI.** Non sono profeta. (*Si ride*)

...e appunto perchè quelle cose fin da Trieste le sapevo, non avevo bisogno di fare una interrogazione soltanto per venir qui a sentirmele ripetere in Roma. E non solamente a me pure risultò delle trattative attivamente spiegate dal Governo nostro, così come furono esposte dall'onorevole presidente del Consiglio; ma se quella curiosa revoca è appunto il *maximum* di quanto il presidente del Consiglio ha creduto si potesse ottenere in questo affare, gli posso rendere questa giustizia, che questo *maximum* per ottenerlo egli ci ha messo tutto il buon volere.

E mi è grato rendere qui una testimonianza di lode all'egregio funzionario, che rappresenta in Trieste gli interessi italiani, e che secondò attivamente le benevole intenzioni del Governo per giungere a quel qualunque risultato. Certo è che questo potrebbe per avventura sembrare un po' scarso: e certo è che il Governo italiano ha criteri più rigorosi e più severi, sulla natura dei riguardi che si devono avere fra buoni vicini, fra Stato e Stato.

Io so che il Governo italiano, se appena crede che una misura di un funzionario sia tale, da alterare i rapporti fra due Stati, non si limita a revocare la misura, ma prende anche delle misure di rigore riguardo al funzionario. S'è visto anche recentemente a Campo Varano, a proposito di certe ghirlande, di certi nastri creduti offensivi per l'amicizia con l'Austria; tanto offensivi che non solo furono *revocate* le ghirlande ed i nastri, ma credo altresì sia stato revocato anche un ufficiale che le tollerò. Ad ogni modo ciascuno è giudice della misura dei riguardi che deve al Governo vicino, soprattutto quando questo se n'accontenta. Ma quel ch'è certo è, come diceva poc'anzi, che la discussione a quel punto di giorni addietro, era prematura: prematura tanto che se le cose stessero semplicemente come emersero allora, sarebbe il caso che il Governo italiano si scusasse, e lo autorizzerei a scusarsi anche a nome mio presso il Governo austriaco dell'aver menato scalpore per una cosa che non ne valeva la pena.

La discussione, nei dì scorsi, era prematura tanto che abbiamo visto anche organi ufficiosi del Ministero (e qui tra parentesi prego l'onorevole presidente del Consiglio a dire al suo collega dell'interno che non gli faccio i miei complimenti degli organi che tiene)...

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Non ci sono organi ufficiosi.

**CAVALLOTTI...** abbiamo visto, diceva, organi ufficiosi antivenire sul fatto asserendo che la misura fu presa dalla polizia per il timore di dimostrazioni ch'io avessi potuto provocare in Trieste. La stessa spiegazione fu data anche dall'onorevole presidente del Consiglio nel suo discorso di cui ho sott'occhio le bozze stenografiche.

Ora comincio intanto a stabilire che questa giustificazione della polizia austriaca è affatto insussistente, perchè se quello fosse stato il vero motivo, se la polizia austriaca temeva proprio le dimostrazioni che io avessi potuto cagionare, essa aveva un mezzo molto semplice per evitarle, ed era, Dio buono! di farmi sapere che io non potevo entrare negli Stati austriaci quando un mese avanti il mio giungere ne venne interpellata. (*Sensazione*)

Prego la Camera di soffermarsi su questa circostanza, molto più che alcuni giornali austriaci affibbiano a me la parte del provocatore. Non solo l'anno scorso, ma due anni fa avevo avuto gentili inviti per recarmi a Trieste e non aveva accondisceso all'invito per riguardi politici delicati. Quest'anno, invitato, sollecitato, non ho potuto esimermi per la ragione, fra le altre, che me se ne era fatto un obbligo di contratto, e io vivo dell'arte mia. Con tutto ciò, desideroso (per l'indole delicata dei rapporti fra i due Stati), di non sollevare impicci, nè procurarne a chicchessia, avevo pregato officiosamente amici miei là di Trieste di recarsi prima alla polizia a sentire che vento tirava. Ci andarono, un mese fa e dopo il discorso da me fatto alla Camera, e chiesero a quei signori funzionari della polizia se c'erano ostacoli alla mia venuta, avvertendo che se alcuno ce n'era, non sarei andato. Fu risposto che nessun ostacolo c'era. Anzi la polizia vidimò i manifesti che annunziavano il mio arrivo. Questi affissi vennero ripetuti tutti i giorni ed i giornali di Trieste da un mese ripetevano l'annuncio della mia venuta e da un mese la polizia seguiva a vidimare gli affissi della commedia mia coll'intervento dell'autore; durante un mese li vidimava... e l'I. R. direttore da un anno aveva l'ordine del mio sfratto in mano! Dunque li vidimava con malizia! (*Sensazione*)

Ma crede lei, non ho potuto a meno di dire all'onorevole imperiale e reale direttore, ma crede lei che io avessi proprio gusto a prendermi in corpo 25 ore di viaggio per venire qui a farmi rimandare? Bastava un semplice avviso telegrafico, e tutto era finito. Visto che l'imperiale luogotenente mi faceva l'insigne onore di stabilire un nesso fra la mia persona e la regolarità dei sonni dell'impero austro-



SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 APRILE 1880

ungarico (*Ilarità*), il meno che potevo fare per mostrarmi sensibile e grato a tanta adulazione, era quello di lasciarlo dormire in pace. (Bravo! Bene! a sinistra) Ciò è tanto vero, che lo stesso egregio direttore dovette convenirne; e non seppe rispondermi se non questo: « se avessi saputo che lei veniva le avrei fatto conoscere in via confidenziale che c'era da un anno quest'ordine contro di lei: ma io, direttore, l'ho saputo solo due giorni fa dall'*Indipendente* di Trieste. » Sicuro! Tutta Trieste sapeva del mio arrivo da un mese: tutti i funzionari, consiglieri, commissari, agenti di polizia lo sapevano: due sole persone in Trieste lo ignoravano: il direttore di polizia ed il luogotenente. Ignoranza meravigliosa! Ma la meraviglia non è poi tanta, perchè il luogotenente di Trieste deve essere una volpe vecchia. Basta dire che si chiama De Pretis. (*Viva e prolungata ilarità*)

Ma neppure questo motivo era serio; perchè, anche ammesso che il direttore avesse avuto la notizia del mio arrivo due giorni prima nell'*Indipendente*, io due giorni prima ero ancora a Roma, e bastava un cenno al nostro console perchè il telegrafo m'avvertisse qui. E il viaggio l'avrei risparmiato.

Ecco perchè il console italiano ha potuto e dovuto dir chiaro al signor direttore di polizia, che i fatti matematicamente provavano come mi si fosse lasciato venire apposta per pigliarsi il cattivo gusto di rimandarmi.

*Una voce a sinistra.* È proprio così.

CAVALLOTTI. Questo, d'altronde, è nelle abitudini della polizia austriaca.

Anche l'anno scorso un distinto avvocato del foro veneto, il signor Fabbris, che era un tempo suddito austriaco, faceva domanda per affari urgentissimi e gravissimi di famiglia all'autorità austriaca di poter recarsi per quindici giorni in Trieste. L'autorità austriaca, a mezzo del consolato in Venezia, faceva pervenire questa notificazione:

« Avvocato G. Fabbris-Basilisco

« Venezia, 20 settembre 1879.

« L'I. R. Consolato austriaco in Venezia, al quale trasmisi con raccomandazione la domanda della S. V. onorevolissima, con suo foglio del 16 andante, mi fa conoscere che tale istanza non può essere presa in considerazione, non essendole ancora stato intimato il decreto di bando dagli imperiali Stati, ciò che peraltro verrebbe eseguito a senso della legge 27 luglio 1871, quando ella si presentasse in quei paesi. »

In altri termini all'avvocato Fabbris si diceva: Avete il permesso di venire, ma, quando sarete

venuto, vi arresteremo. Mancomale, se non altro, era un avviso. Ed egli se lo tenne per detto, e, con danno gravissimo degli interessi suoi, rinunciò ad andare. Con me, per far più presto, dello avvisarmi si è fatto a meno.

Ora io lascio a voi il giudicare se, nei rapporti così amichevoli che corrono tra l'impero austro-ungarico e il Governo nostro, non fosse proprio posto per il più piccolo avviso confidenziale, il quale avvertisse del disturbo che avrei recato a quei signori andando, e dell'ordine esistente contro di me. Io domando alla Camera, se questo non era proprio una provocazione voluta. Il perchè non lo vado a cercare.

E che poi la intenzione dello sfregio ci fosse, lo prova anche la forma, la maniera stessa con cui l'intimazione venne eseguita. Perchè, quando io giunsi in Trieste, i signori luogotenente e direttore di polizia, che pur soli avevano la notizia dell'ordine di bando contro di me, non istimarono neppure del loro decoro che fosse del caso d'intimarmelo o significarmelo essi direttamente. Vi pare? Un direttore, un luogotenente imperiale incomodarsi per un deputato italiano!

E perciò l'ordine primo consegnatomi fu di un impiegato subalterno che m'intimava di comparire innanzi a lui a un terzo piano qualunque, nella tal casa, nella tal via. L'ordine era scritto sopra una di quelle stampiglie che si mandano ai facchini ed alle serve a spasso quando cadono in contravvenzione. E notisi che sovra queste stampiglie, quando le si mandano a persone appena appena civili, è consuetudine di poliziesca cortesia cancellare la parola *comparire* per sostituirvi quella di *favorire*; ma per me anche questa briciola di imperiale poliziesco galateo fu ritenuta soverchia. Solamente che la cosa parve un po' soverchia a me: e fu soltanto dopo la mia recisa dichiarazione di essere pronto a dare tutti gli schiarimenti immaginabili, ma purchè chiesti con forme educate, di essere pronto anche a subire prepotenze, ma non a rassegnarmi ad insolenze, e che ad intimazioni di questa forma non mi sarei presentato, fu solo allora che il direttore di polizia, *pro bono pacis*, acconsentì a scrivermi di suo pugno e ad ammettermi per somma cortesia alla presenza sua.

Ma qui mi si dirà che la polizia poteva avere a sua scusa altre ragioni: che ella poteva benissimo avere permesso prima il mio arrivo, credendolo innocuo e solo più tardi aver avuto motivi di temere da esso per l'ordine pubblico. E mi si dirà che allora la polizia era nel suo diritto, e che quindi sarebbe giustificato il Governo austriaco di non avere, pur revocando l'ordine dalla polizia dato, trovato

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 APRILE 1880

menomamente a biasimarne il contegno. Ma che non si trattasse d'un pericolo affacciato lì per lì lo prova già la dichiarazione del direttore di polizia: che l'ordine gli era stato dato da un anno dal Governo centrale. O, come poteva il Governo centrale, diss'io, profetizzare un anno prima che io sarei venuto a Trieste un anno dopo? Questo poi, mi si rispose, lo domandi al Governo centrale. Ed al Governo centrale, come faccio io a domandarlo, se questo ha dichiarato all'onorevole Cairoli di ignorare tutto? Evidentemente le dichiarazioni dell'autorità di Trieste fanno a pugni con quelle del Governo viennese riferite dall'onorevole Cairoli. Cairoli non va d'accordo con De Pretis, è evidente. (*Ilarità* — *Interruzione dell'onorevole presidente del Consiglio*)

L'altro De Pretis, s'intende. (*Viva ilarità*)

Si dirà: il decreto era legale. Infatti il decreto cita la legge del 28 luglio 1871 coi relativi paragrafi e capoversi: e non può negarsi che a guardarlo così ad occhio e croce tutte quelle citazioni gli danno un'aria di legalità che consola; (*Ilarità*) tutti quei numeri di paragrafi, articoli, messi lì in fila fanno un effetto magnifico, come le etichette sulle bottiglie. (*Ilarità*)

Ma ora stappiamo la bottiglia. Per la legge austriaca, invocata nel decreto, e pel Codice penale austriaco, lo sfratto viene pronunciato o come pena o inasprimento di pena per crimine, delitto o contravvenzione, oppure viene intimato come misura di polizia per ragioni di sicurezza e d'ordine pubblico. Nel caso che si tratti di pena allora deve essere pronunciato in seguito ad una sentenza giudiziaria. Legge 28 luglio 1871, § 2: « I casi in cui lo sfratto deve essere pronunciato come pena o come inasprimento di pena, sono determinati dalla legge penale: » e non può in questi casi essere applicato se non in seguito ad un procedimento giudiziario.

Il mio caso non era di questi; lo stesso direttore francamente lo riconobbe, e lo stesso motivato del decreto intimatomi lo stabilisce. Dunque non si trattava che di una misura di polizia.

Ora la legge austriaca, citata nel decreto stesso, stabilisce le categorie alle quali si può applicare lo sfratto, quando si tratta di persone che non godono l'incolato austriaco. Il paragrafo primo della legge: « trattandosi di persone che non appartengono al territorio pel quale vige la presente legge, il bando oltre il confine di questo territorio può aver luogo, per riguardi di polizia, in confronto delle seguenti persone:

« a) In confronto di vagabondi e altre persone restie al lavoro che ricorrono alla carità pubblica;

« b) In confronto di individui senza recapito e

senza destinazione, i quali non sono in grado di dimostrare una rendita od un guadagno lecito;

« c) In confronto di donne pubbliche (*Ilarità*) che non obbediscono all'ordine ricevuto di partenza avuto dall'autorità;

« d) In confronto di individui che sortono dalle case di pena o di lavoro forzoso, in quanto siano pericolosi alla sicurezza delle persone e delle proprietà. »

L'articolo 2 poi della stessa legge soggiunge: « Lo sfratto per riguardi di polizia da uno o più luoghi, col divieto assoluto di non più ritornarvi (come è precisamente il caso mio), oppure limitato a un determinato periodo di tempo, può aver luogo soltanto in confronto delle persone accennate al paragrafo 1°. »

Ora si tratta di sapere in che categoria mi hanno messo. (*Si ride*) Io non nego che, a volerla proprio tirare coi denti, non si possa ficcarmi in qualcuna: per esempio la prima, perchè un po' vagabondo lo sono; voglia di lavorare non ne ho molta (*Ilarità*), oppure nella quarta, perchè in prigione ci sono stato (*Si ride*); però, in monte, la Camera converrà che sono criteri un po' generici: proprio un posto fisso in nessuna di queste categorie la Camera credo non voglia decretarmelo. Dunque gli articoli di legge nel decreto ci sono; ma, viceversa, non tornano. L'etichetta è bella (*Ilarità*); ma il vino la sbugiarda.

Eppure una qualche motivazione seria (posto che il decreto non è neppure legale) una qualche motivazione seria ci dovrebbe pur essere. Certo io non posso accettare per motivazione seria quella che mi aveva addotto lo stesso direttore imperiale e regio della polizia austro-ungarica; che cioè rappresentandosi il lavoro mio, gli applausi diretti a me, come artista, avrebbero potuto interpretarsi come applausi all'uomo politico e all'Italia.

Io gli ho risposto: aspetti un momento: supponga che la commedia sia fischiata come lo fu a Roma (*Ilarità*) e allora i fischi diretti a me sarebbero fischi all'Italia (*Ilarità*) e lei avrebbe una dimostrazione austriaca. L'imperiale austriaco direttore anche lui si è messo a ridere, e mi contraddisse, con un giudizio artistico sul mio lavoro, assai benevolo di cui però io non discuto la competenza. (*Si ride*)

Il fatto è che neppure quel motivo era serio: perchè io avevo esplicitamente soggiunto che in me era così poca intenzione a dare all'autorità alcun fastidio, che avrei rinunciato anche ad andare in teatro, se era questo solo che l'adombrava; che io era venuto per invigilare le prove del lavoro, le quali della mia sorveglianza bisognavano, e non per ac-

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 APRILE 1880

cattare applausi come una ballerina. E tanto poco a dar dolori di capo all'autorità ci pensavo, che ad inviti ricevuti per banchetti, per convegni, io aveva risposto declinando qualunque invito, qualunque cosa che potesse dare appiglio al menomo disturbo per l'ordine pubblico, o a qualche rimostranza che rendesse delicata la posizione del rappresentante italiano in Trieste.

Dove era dunque questo benedetto motivo serio? Bisogna cercarlo nel testo dell'intimazione. Ecco qui:

« Visto che ella, come giornalista, ed in molti incontri manifestava, e manifesta un contegno ostile all'Austria; » *in molti incontri!* Che incontri sono? (*Si ride*)

Il decreto qui, nella prima motivazione, ha il pudore di non dirlo; ma lo dice nell'intestazione: « Al signor Felice Cavallotti, publicista e deputato al Parlamento italiano. » (*Ah! ah! — Rumori*)

La polizia, come si vede, non ama gli equivoci, poteva considerarmi come un supposto perturbatore, fingendo, anzi ostentando d'ignorare, diplomaticamente, la mia qualità. Ma no, voleva si sapesse che era proprio al deputato che si volgeva.

Lo sfratto dunque, no, non dirò lo sfratto perchè esso lo si pretende revocato, ma la burla di cattivo genere, aveva per unica ragione le opinioni da me manifestate come giornalista e come deputato nella patria mia!

E queste cose si consegnano in un atto pubblico a documento della cordialità dei rapporti che esistono tra i due Stati! E queste cose si scrivono in documenti pubblici, mentre qui in Italia abbiamo tanti giornalisti austriaci che stando in casa nostra dicono l'inferno di noi, e non sono nemmeno per ombra molestati! (*Bravo! È vero! — Ilarità*) E dico questo, non a censura, ma ad onore del Governo che così intende l'ospitalità.

CRISPI. Noi non temiamo; questa è la questione.

CAVALLOTTI. Io invito a rileggere la motivazione di questo decreto peregrino quei signori giornalisti italiani che nel loro patrettismo nè presero le difese ancora prima di conoscerlo. (*Bene!*)

Ora vengo al punto più importante dell'episodio, che la Camera intende già quale sia. La Camera ha udito dall'onorevole presidente del Consiglio quali furono le risposte date dall'imperiale Governo di Vienna.

Come dissi al principio, tutto quanto fu esposto dall'onorevole presidente del Consiglio, è vero, e risultava anche a me, là in Trieste, giorno per giorno, mentre le pratiche si agitavano. Già al 15 di mattina, il giorno dopo il mio arrivo, dopo che il regio con-

sole si era interessato della cosa, arrivavagli un telegramma del nostro ambasciatore Robilant che diceva:

« Sto facendo delle pratiche per far revocare le misure di cui ella riferì questa notte al regio Governo. Veda ella d'interessarsi intanto, nel medesimo senso, presso codeste autorità locali. »

Pare che per tutto quel giorno l'eloquenza dell'ambasciatore nostro in Vienna non producesse buon risultato, e neppure quella del console in Trieste. Soltanto la sera arrivò un telegramma — che io lessi — del Governo italiano, firmato dal segretario generale degli esteri, al console Bruno. Non l'ho qui sottomano, ma, se la memoria mi serve diceva press'a poco testualmente così:

« Haymerle a fait savoir à Robilant que le ministre de l'intérieur ignorait l'affaire Cavallotti, et qu'il venait de télégraphier à Trieste pour s'enquérir. Que si c'était un simple affaire de police, la mesure serait révoquée; si au contraire la chose était conséquence d'un précédent jugement des tribunaux, à son grand regret il ne pourrait faire révoquer la mesure adoptée. »

Quando il console ricevette questo telegramma, la sera del 15 (ancora venti ore prima della mia partenza), mandò un *oh!* di sollievo, e andò subito trionfante dal direttore a domandargli: Ha ricevuto telegrammi dal Governo? — Sì, ho ricevuto qualche cosa. — Dunque che storie son queste? Ella mi diceva che l'ordine viene dal Governo centrale, ed il Governo centrale dice che non ne sa niente. E poi, il di lei Governo aggiunge, veda qui il telegramma da me ricevuto, — che se questa è una misura di polizia, e se non dipende da alcun precedente giudizio di tribunale, la misura deve essere revocata. — Sì risponde il direttore, è vero; è una semplice misura di polizia, e non c'è contro il Cavallotti nessun giudizio precedente di tribunale. — E dunque lo sfratto si revoca? — Dunque, risponde il funzionario, il suo telegramma sta bene, ed il mio ordine di sfratto sta anche bene, perchè ho i miei ordini scritti. (*Senso*) Ed il console, che è commendatore, è rimasto lì come la statua di quell'altro. (*Ilarità*)

Ora io domando a coloro che accusarono me di fare la parte del provocatore, a coloro che difesero il contegno della polizia austriaca, se si sentono molto lusingati nel loro amor proprio nazionale sentendo che i funzionari stranieri trattano a questo modo i rappresentanti del nostro Governo, e se credono che si sarebbe parlato così con un console francese o con un console inglese. Eppure il Governo austriaco, revocando la misura, non trovò niente a ridire sul contegno dell'autorità locale,

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 APRILE 1880

dunque l'approvò. Revoca la misura in via di grazia, ma in via di diritto l'approva.

Intanto qui una cosa è evidente, e non c'è nessuna revoca del mondo che la possa revocare, ed è che qui qualcheduno ha detto la bugia. O il direttore che asserì di aver gli ordini dal ministro, o il ministro che asserì di ignorar tutto. O si è burlato il direttore di polizia del console italiano, o si è burlato il ministro austriaco dell'ambasciatore italiano.

Di qui non si scappa. Libera a chiunque la scelta: per me la scelta non è libera. Per me il ministro non lo conosco; conosco invece il funzionario di Trieste, e qualunque sia il suo ufficio, ai modi lo devo credere un gentiluomo, e ho raccolto da lui sotto la fede della sua parola quanto egli dichiarò. L'onorevole Cairoli, che è la cavalleria personificata, e fatta ministro, mi intende già. Io tra una persona che mi dà la sua parola d'onore ed una persona che non conosco e che non mi ha detto niente, ho l'obbligo, fino a prova in contrario, di credere alla parola datami: e quindi per me, uomo d'onore, è debito d'onore verso il direttore di polizia il credere che il ministro dell'interno austriaco non ha detto la verità. E se questo è, allora capisco perchè il ministro austriaco non ha menomamente trovato a ridire sul contegno dei suoi impiegati; viceversa poi se ha detto cosa non vera a carico del ministro il direttore, io domando all'onorevole Cairoli, che misure prenderebbe egli se un suo funzionario lo facesse comparire bugiardo. (*Senso — Bravo!*)

E qui mi fermo perchè la Camera intende già che evidentemente nelle spiegazioni occorse qualche lacuna c'è; aggiungerò una sola circostanza ed è questa, che la mattina del 16, giorno che partii, molte ore ancora prima della partenza, quando seppi del telegramma del Governo nostro e dello strano dialogo occorso fra il console ed il direttore, si era sparsa per tutta Trieste la voce che la revoca era venuta: e vennero a domandarne a me al *Restaurant Delorme*, dove mi trovava in quel momento, se era vero: io, presenti testimoni che lo possono provare, risposi ridendo, la revoca verrà mezz'ora dopo che sarò partito (*ilarità*) ed aggiunsi: se non fosse che ho dato la parola d'onore d'andarmene, e che ci sono di mezzo altri riguardi, altre responsabilità delicate che l'onorevole funzionario di polizia mi aveva fatto travedere, se questo non fosse, soggiunsi, sarei tentato di andar soltanto sino a Nabresina e poi tornare addietro in Trieste da un'altra porta, ad aspettare la revoca che arriverà.

*Voce.* Doveva farlo.

CAVALLOTTI. Certe responsabilità non mi piacciono, e con queste non ischerzo; io aveva non

solo un giorno ma ancora due giorni di tempo se mi fossi valso del mio diritto di ricorso, per rimanere: ma il signor direttore mi aveva anche parlato delle conseguenze che l'esercizio del mio diritto poteva avere, mi aveva parlato di sudditi imperiali, *teste calde*, che rischiavano di andare a Capo d'Istria, e queste responsabilità le lascio a chi le vuole. (*Bene!*)

Io aveva dato la mia parola d'onore al direttore di polizia, e doveva mantenerla. Ma appunto perchè, lo ripeto, sapevo fino da Trieste che la revoca per arrivare aspettava la mia partenza. Io non sono, come dissi, nè profeta, nè figlio di profeta, ma la Camera sarà abbastanza discreta da non domandarmi da che cosa attingessi questa sicurezza della profezia, appunto perchè questa cosa io la sapevo fino da Trieste e la dicevo ridendo: ora che lo sento detta qui nel Parlamento italiano, non rido più. Come barzelletta ne potevo ridere, ma come cosa seria non la digerisco. La digerisco tanto meno che proprio in questo momento mi arriva un telegramma concepito in questi termini:

« L'officiosa *Triester Zeitung*, che è l'organo luogotenenziale di Trieste, annunzia il ministro austriaco avere soltanto sospeso tuo bando dopo contemporanea obbligazione Robilant che saresti partito prima della rappresentazione. Aggiunse Robilant che avrebbe mandato a Bruno corrispondenti istruzioni. » (*Esclamazioni a sinistra — Movimenti*)

La conclusione è questa: c'è stata una soperchieria ed una burla di cattivo genere.

Ora io constato una cosa sola (perchè sarebbe ridicolo il prolungare una polemica neiosa su questo fatto), constato che il Governo austriaco adopera con noi una scioltezza, una disinvoltura di modi, veramente meravigliose. La disinvoltura è tale e tanta che, a non volerle dare un senso ostile, bisogna proprio dire che noi siamo col Governo austriaco nel *maximum* della più cordiale intimità, ancora più intimi di quel che ci abbia fatto sapere l'onorevole ministro degli affari esteri: perchè è proprio soltanto delle persone affatto intime il mettere, fra di loro, i complimenti da parte, e trattarsi senza tante etichette, nè riguardi. Abbiamo anche visto nel mese scorso, occorrendo il giorno onomastico del capo ufficiale dello Stato, che fra tutte le bandiere dei rappresentanti delle potenze straniere, mancava quella sola dell'ambasciatore d'Austria-Ungheria, perchè appunto essendo di famiglia non è tenuto a star in punta di forchetta sulle cerimonie. (*Bravo!*) Il Governo austriaco ci dà sulla voce per la minima parola detta da giornali che non hanno la minima attinenza col Governo italiano,

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 APRILE 1880

viceversa i giornali austriaci, compreso il *Fremdenblatt* che è l'organo dell'Imperatore, ci pigliano per le ganasce con una familiarità, che rivela proprio il tu per tu. (*Bravo! Bene!*) Ho qui, per esempio, un giornale austriaco, che nella terza pagina, beffeggia sanguinosamente l'esercito italiano ed i soldati italiani, dicendo che ce ne vogliono tre per una baionetta austriaca... (*Oh! oh! — Rumori e proteste*)

*Voci.* Legga! legga!

**PRESIDENTE.** Facciano silenzio. Onorevole Cavallotti, non dia troppo peso alle parole dei giornali forestieri.

**CAVALLOTTI.** Non ci do un gran peso, osservavo semplicemente che mentre in terza pagina ci si regalano di queste gentilezze, nella prima pagina dello stesso giornale ci si dice invece che in nessuna parte del mondo ci sono amici veri per l'Italia, come a Vienna. Ci si piglia in giro, ecco quello che volevo dire; e un po' la colpa l'abbiamo anche noi! Noi siamo forse un po' troppo espansivi e poco seri. Vogliamo dire tutto quello che facciamo, che sentiamo, che pensiamo, ed anche i nostri interessi li mettiamo in piazza. Io voglio anche ammettere per un momento che l'alleanza austriaca ci giovi; ma non ci basta il pensarla: si viene qui, or non sono molti giorni, in piena Camera e gridar alto che noi non possiamo viverci senza questa alleanza; che se non ci fosse l'Austria, dovremmo crearla. Ma tocca proprio a noi il dirlo? E siamo noi, i figli di Machiavelli, che parliamo qui in pubblico così? (*Bravo! a sinistra*)

Ebbene, sì, ripeto, supponiamo, che l'alleanza austriaca ci torni utile il contrattarla: ma se andate in un negozio a contrattare qualche cosa, siete voi così ingenui da dir prima al mercante che di quella cosa ne avete bisogno ad ogni patto, e che non potete andarvene senza comperarla?

Se il mercante sarà discreto si contenterà di farvela pagare solo il doppio od il triplo, a prezzo di affezione. Vogliamo noi comperare anche l'amicizia dell'Austria a prezzo d'affezione? (*Bravo!*) Ma quando dite a una potenza che non potete vivere nè fare senza di lei, vi sorprende se ella poi vi tratti d'alto in basso, e non si creda obbligata ad usarvi tanti riguardi? E quindi io non discuto l'utilità di questa intimità che possa correre tra il Governo italiano e l'austriaco, se il Governo italiano nel suo patriottismo la crede utile veramente; ma io sarei quasi per credere che un po' più di rotondità, un po' più di galateo nelle forme di questa amicizia non guasterebbe. Appunto perchè noi seguiamo a dare tutti i giorni all'Austria le più formali, le più cordiali, le più complete assicurazioni; e queste le abbiamo

ripetute pochi giorni or sono in occasione del bilancio degli esteri e anche in Senato l'altro dì; appunto per questo mi pare che non sarebbe indiscreto il pretendere a un poco di reciprocità. Solo il rispetto reciproco sementa le amicizie; e la troppa confidenza, dice il proverbio, fa perdere la riverenza. (*Si ride*)

Il caso mio non è il solo: di casi di cittadini italiani sfrattati dall'Austria potrei citarne parecchi accaduti negli anni precedenti, e il Governo probabilmente li conosce.

Vari di quei cittadini furono da questi sfratti gravemente danneggiati: io danneggiato non sono, all'Austria anzi, della sua prepotenza, avrei ringraziamenti da rendere per le prove di affetto che in Trieste mi procacciò; ma parlo per quel certo senso di *chauvinisme* italiano che da principio dicevo, e che è ben permesso, credo, a noi come agli altri. Noi italiani all'estero passiamo per gente furba e di spirito, e, sia detto fra noi, non ci fa male, questa riputazione, il conservarla: e quando ci usano una soperchieria, e per ispiegarcela ci aggiungono una canzonatura, non dico che ce n'abbiamo ad offendere, se del rilevare offese non sia il momento; ma amiamo sì sappia almeno che la canzonatura l'abbiamo presa per quel che è e non per una cosa seria. (*Bene!*)

*Voce.* E come tale la scriviamo nelle memorie.

**CAVALLOTTI.** Precisamente. E quindi, concludendo, se il Governo austriaco ha creduto di non esprimere il menomo biasimo, il minimo dispiacere pel contegno delle sue autorità; io constato il fatto, e passo oltre; ma non sarei niente dispiacente di apprendere dalla bocca dell'onorevole presidente del Consiglio che egli per lo meno abbia fatto sapere all'imperiale Governo che certi tratti di spirito per la conservazione dei buoni rapporti qui in Italia non sono sufficientemente gustati (*ilarità*), che il loro spirito non è abbastanza apprezzato. (*Bene! Bravo!*)

**PRESIDENTE.** L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Io non dirò molte parole perchè non voglio ripetere quanto dissi pochi giorni sono rispondendo alle interrogazioni dirette sullo stesso argomento. L'interpellanza dell'onorevole Cavallotti, benchè svolta col suo solito brio, non fa che risuscitare una questione che deve considerarsi esaurita, perchè il Governo adempiendo al suo dovere ha raggiunto lo scopo.

L'onorevole Cavallotti ha dato per motivazione dell'interpellanza il desiderio di ristabilire la verità di alcune circostanze; ma alla rettificazione mancava la materia perchè gli onorevoli interroganti,

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 APRILE 1880

ignorando quanto era avvenuto fra l'onorevole Cavallotti e il commissario di polizia austriaco, non potevano parlarne. E d'altra parte il particolareggiato racconto fatto da lui alla Camera, e precedentemente ai giornali con una sua lettera, non altera menomamente le mie affermazioni.

Nè poteva io, nè doveva conoscere le circostanze speciali del fatto. Non lo poteva, perchè la notizia telegrafica, che determinò la mia immediata azione, compendiavasi unicamente e naturalmente nell'indicare l'invito comunicato all'onorevole Cavallotti. Non lo doveva, perchè quando anche avessi voluto attendere maggiori dettagli (il qual sproposito mi sarebbe stato rimproverato) se avessi voluto perder tempo, essi non avrebbero additato un'altra linea di condotta. La quale non fu censurata dall'onorevole Cavallotti, ma da altri fuori di quest'Aula. Vorrei un po' sapere in qual modo potevo meglio e più sollecitamente adempiere al mio dovere e che cosa potevo ottenere di più. (*Movimenti a sinistra*)

È bene chiarire nuovamente il fatto nei rapporti fra il Governo italiano ed il Governo austriaco dovendo noi occuparci esclusivamente delle dichiarazioni ufficiali del medesimo. (*Movimenti*)

**PRESIDENTE.** Facciano silenzio.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Nella stessa ora in cui io ho ricevuto quella notizia telegrafica (era la mezzanotte) al nostro ambasciatore a Vienna, il quale immediatamente domandò di conferire col ministro degli affari esteri. Non ripeterò diffusamente ciò che dissi pochi giorni sono.

Il Governo austriaco dichiarò che non aveva dato l'ordine, che anzi l'ignorava e che avrebbe raccolte notizie dalle autorità locali. Avuta la risposta, benchè essa affermasse che la disposizione era reclamata da motivi di ordine pubblico, dalla necessità di evitare dimostrazioni che potevano produrre spiacevoli conseguenze, il ministro dell'interno, barone di Taaffe, presidente del Consiglio, fece annunciare all'ambasciatore d'Italia che, accogliendo la sua dimanda e confidando nella prudenza dell'onorevole deputato Cavallotti, rievocava l'ordine di sfratto; ciò senza alcuna condizione. Questa è la realtà delle cose, che non può essere menomamente alterata da altre circostanze, e che elimina ogni divergenza avendo il Governo austriaco presa la risoluzione più sostanziale che si potesse desiderare. (*Interruzione a bassa voce dell'onorevole Petruccelli*)

Che cosa?

**PETRUCCELLI.** Vi burlava. (*Rumori*)

*Una voce al centro.* Non raccolga l'interruzione.

**MINISTRO DEGLI ESTERI.** (*Con forza*) Sono parole

che io non posso raccogliere (*Bravo! Bene!*) per ossequio alla Camera. Si parla della dignità e dell'onore nazionale, e nello stesso momento che un Governo fa schiette dichiarazioni, si usano frasi che non concorrono certo ad accrescere la dignità nostra. (*Bene!*)

Io ripeto ancora che non credo convenga alla Camera occuparsi degli atti e delle dichiarazioni di un commissario di polizia; quando ci sono le dichiarazioni ufficiali degli stessi ministri austriaci, della cui lealtà non è lecito dubitare.

Certamente che, se mi si domanda il mio parere su quanto ha narrato oggi l'onorevole Cavallotti, sul contegno dell'autorità locale, io non esito a dire che essa ha mancato ai riguardi dovuti ad un deputato, ad un cittadino di un'amica potenza, ad un illustre letterato, che però ebbe la soddisfazione di flagellarla con parecchi sfoghi; e, siccome le armi dei poeti sono formidabili, anzi i loro fulmini essendo paragonati a quelli degli dei, si è pigliata una completa soddisfazione. E non esito anche a dichiarare che è singolare la motivazione di quel decreto di sfratto, poichè è evidente che, se prevalesse una simile teoria, potrebbe essere reciprocamente applicata, e sarebbe limitata la libertà d'andare in un estero Stato, ai cittadini che usano della libera parola concessa dalle leggi del proprio paese. (*Bene! Bravo!*) Ma ciò non può essere l'intendimento del Governo austriaco perchè la revoca della espulsione sconfessa l'operato dell'autorità locale di Trieste. (*Commenti a sinistra*)

**PRESIDENTE.** Facciano silenzio, onorevoli colleghi.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Le dichiarazioni ufficiali, ripeto, non possono essere vulnerate da ipotesi che qualche volta sbagliano anche se poggiano sopra indizi della maggiore verosimiglianza; per esempio sugli ordini superiori ai quali si riferiva il commissario di polizia, o citati come un'evasiva, oppure dati di sua autorità dal governatore, nominato dall'onorevole Cavallotti, che allora era assente dalla provincia.

E poichè si fanno ipotesi citerò due circostanze francamente accennate dallo stesso onorevole Cavallotti, ed atte a provare la realtà dei fatti; cioè che l'ambasciatore italiano notificò al nostro console, che ne ha dato partecipazione all'onorevole Cavallotti, che egli faceva delle pratiche per ottenere la revoca dell'ordine d'espulsione: che la risposta data al nostro ambasciatore fu da lui annunciata immediatamente anche al nostro console, il quale trovò che l'onorevole Cavallotti aveva affrettato la sua partenza per motivi di delicatezza che certamente l'onorano.



È certo però che se per sua volontà, od anche per caso, egli avesse ritardato di mezz'ora, gli sarebbe stato per mezzo del console italiano ufficialmente comunicata la deliberazione del Governo austriaco.

Le ipotesi! quando ci abbandoniamo alle ipotesi non siamo mai sicuri di cogliere nel segno, e ne abbiamo delle prove quotidiane. Per esempio, l'egregio nostro presidente della Camera (ricorderò un'ipotesi un po' fantastica) fu accusato d'aver cospirato con me onde anticipare l'interrogazione mentre egli ha proceduto colla massima delicatezza, e mentre io non feci che ubbidire agli onorevoli interroganti, i quali, anche in seguito a mia domanda, ritardarono di un giorno lo svolgimento della loro interrogazione.

L'onorevole Cavallotti riconobbe tutto ciò, ma nonostante continuano le censure di quei giornali (*Rumori*), i quali si distinguono per lo spirito di imparzialità nell'accusare il Governo, e nel trovare che ha torto anche quando ha ragione, come in quest'incidente.

In quanto alla questione di diritto, che noi naturalmente guardiamo dal punto di vista più liberale, diversi sono i giudizi, diverse le norme della giurisprudenza, ma è certo che v'ha un *summum jus*, di cui hanno sempre usato i Governi, e del quale si è giovato in un solo caso il nostro nell'epoca funesta del brigantaggio.

Io ricorderò ad esempio che non rivolsi alcuna interrogazione al Ministero di Destra nel 1862, quando, in seguito ad un giudizio da me pronunziato nella Camera sulla politica napoleonica, un pacifico negoziante, mio omonimo, che io non conosceva, fu arrestato a Parigi, e tenuto in carcere due giorni, fino a tanto che potè provare che egli non era il deputato colpevole.

Noi veramente non perdevamo occasione per biasimare la Destra, ma in ciò io non credetti di trovarvi un giusto titolo d'accusa.

Ma se variano i pareri sulla questione di diritto, non è dubbia quella di alta convenienza che può dar luogo a scambio di considerazioni tra i Governi; essa ha determinato la mia domanda e la risposta ottenuta, che essendo soddisfacente, risolve la questione, perchè spetta soltanto al Governo austriaco rilevare le contraddizioni delle autorità locali. Credo di non dover altro aggiungere. (*Bene! Bravo!*)

**PRESIDENTE.** Onorevole deputato Cavallotti, è soddisfatto?

**CAVALLOTTI.** Io anzitutto ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio della lealtà delle sue dichiarazioni. Mi preme poi avvertire che io non aveva (e

credevo anche di essermi spiegato chiaro) non aveva appuntato di inesattezza le sue dichiarazioni...

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** L'ho ben detto.

**CAVALLOTTI...** aveva bensì detto che tutto quanto il presidente del Consiglio aveva narrato delle pratiche fatte, a me risultava perfettamente vero; che però la verità non era tutta lì; ed avevo soltanto richiamata l'attenzione del Governo sul fatto che le spiegazioni date a lui dal Governo viennese erano in flagrante contrasto colle dichiarazioni ufficiali di un alto funzionario del Governo stesso.

L'onorevole presidente del Consiglio ora mi dice che non sarebbe, che non è della dignità della Camera occuparsi delle dichiarazioni di un luogotenente, di un direttore di polizia austriaco, quando queste contrastano colle dichiarazioni esplicite del Governo.

Lo so benissimo anch'io che le dichiarazioni dei direttori di polizia non hanno per sè tal valore che una Camera se ne debba occupare, ma l'acquistano quando i Governi di cui essi sono rappresentanti le approvano tacendo, o non disapprovando.

Io potrei domandare all'onorevole presidente del Consiglio se nel notificargli la revoca dello sfratto, revoca di cui la Camera ha apprezzato la serietà, il Governo austriaco gli abbia espresso dell'operato delle autorità da esso dipendenti quel biasimo che egli l'onorevole Cairoli ha ora manifesto con termini così recisi qui, in quest'Aula; termini di cui altamente mi felicito, e che il consenso della Camera ha provato quanto fossero reclamati dal sentimento di questa Assemblea.

Certo che quella dichiarazione di biasimo del Governo austriaco ai suoi funzionari mancando, e persistendo la flagrante contraddizione tra le assicurazioni del Governo imperiale e gli atti e le parole dei luogotenenti suoi, io non potrei dichiararmi soddisfatto, ma questo mio non soddisfacimento, per essere consegnato in una mozione, implicherebbe una constatazione di fatto la quale stonebbe colle riflessioni melanconiche che ispira la discussione che ha luogo in questi giorni; egli è perciò che, senza dichiarare di essere soddisfatto, riservo il mio giudizio sulle spiegazioni date dal ministro, e mi limito a prendere atto della dichiarazione sua che, se certi atti si ripetessero potrebbe presentarsi il caso anche d'una reciprocità di trattamento; io però non auguro che questo avvenga, perchè desidero che rimanga agli altri Stati, e non al paese mio, il vanto e il privilegio di chiamarsi inospitali. (*Bravo! a sinistra*)

**PRESIDENTE.** L'incidente è esaurito.



SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 APRILE 1880

**ISCRIZIONE ALL'ORDINE DEL GIORNO DEL DISEGNO DI LEGGE RELATIVO ALLA VENDITA DEI BENI DEMANIALI.**

**PRESIDENTE.** Essendo presente il ministro delle finanze, gli partecipo che il deputato Morrone ha fatto istanza alla Camera perchè si stabilisca un giorno per la discussione del disegno di legge relativo alla vendita dei beni demaniali. (*Rumori*)

Onorevoli colleghi, vogliamo fare silenzio e prendere i loro posti.

**MAGLIANI, ministro delle finanze.** Io non ho difficoltà di accettare che questo disegno di legge sia dichiarato d'urgenza, e che sia messo all'ordine del giorno dopo esaurita la discussione dei bilanci.

**PRESIDENTE.** Il ministro delle finanze propone che il disegno di legge per la vendita dei beni demaniali sia dichiarato d'urgenza.

Se nessuno si oppone, sarà dichiarato d'urgenza. (È dichiarato d'urgenza.)

Propone, in secondo luogo, che sia iscritto all'ordine del giorno dopo la discussione di tutti i bilanci.

Se non vi sono opposizioni, anche questa proposta s'intenderà approvata.

(È accettata.)

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO STATO DI PRIMA PREVISIONE PER IL 1880 DEL MINISTERO DELLA GUERRA.**

**PRESIDENTE.** Seguitando la discussione sul bilancio della guerra, chiedo alla Commissione il suo avviso sull'ordine del giorno numero 2.

All'onorevole relatore spetta di parlare.

Onorevoli colleghi, prendano i loro posti e facciano silenzio, perchè la discussione possa continuare ed essere condotta a termine.

**PRIMERANO, relatore.** Io riferirò alla Camera solo l'avviso della Commissione generale del bilancio, sull'alinea primo e secondo dell'ordine del giorno... (*Conversazioni*)

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, non facciamo conversazioni.

**PRIMERANO, relatore...** presentato dall'onorevole Morana. Sui numeri 3 e 4 parlerà l'onorevole presidente della Commissione.

Prima di riferire le decisioni della Commissione darò delle spiegazioni all'onorevole Morana che forse varranno a farlo desistere dalla sua proposta. (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, il relatore non può proseguire il suo discorso; se continuano i rumori non s'intende nulla. Prendano i loro posti.

Prego gli onorevoli colleghi che sono lassù in piedi, di voler prendere il loro posto e far silenzio.

**PRIMERANO, relatore.** La prima proposta riguarda la soppressione delle compagnie da costa e delle compagnie operai e veterani di artiglieria. È bene che sappia anzitutto che non vi ha che una sola compagnia da costa.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, ripeto l'invito: sarò costretto a chiamarli a nome tutti.

**PRIMERANO, relatore...** la quale credo abbia la forza di poco più di 150 uomini, reclutati come tutti gli altri, però con la specialità di essere operai. Questa compagnia è espressamente destinata per le esperienze che si fanno al poligono di Ciriè e fornisce distaccamenti alle piazze di costa, dove si impiegano artiglierie di grande potenza, che richiedono un addestramento speciale in quelli che debbono maneggiarle. Questi possono considerarsi come guarda-pezzi, e rendono un servizio tanto necessario per le grosse artiglierie che è probabile che, coll'aumento di tali bocche da fuoco, si debba venire nella necessità di aumentare e non di sopprimere questi artiglieri-meccanici.

Le compagnie poi di operai di artiglieria, propriamente dette, sono cinque, cioè due, che sono vere compagnie di maestranza, come dicesi, lavorano nelle direzioni, nelle piazze forti ed, in caso di guerra, vanno distribuite nei parchi, due altre sono di artificieri, ed è impossibile che a questo ufficio servano operai borghesi, ed un'altra è quella che fornisce i capi armaiuoli ai corpi. Come vede l'onorevole Morana, queste compagnie di operai non bisogna confonderle con veri e propri operai addetti ai lavori degli stabilimenti militari; che sono borghesi ed aumentano e diminuiscono secondo il bisogno.

Circa poi la compagnia dei veterani ed invalidi...

*Voce.* Sono più d'una.

**PRIMERANO, relatore.** È invece una compagnia soltanto, che conta appena 110 uomini; essa segue la sorte di tutti i veterani, cioè va diminuendo di mano in mano. Però non è a credere che questa compagnia, anche come è, non renda un servizio utile. Si adoperano questi veterani come piantoni, come guarda-batterie, ecc., e risparmiamo altro personale, oltrechè vi è pure la difficoltà di giubilare tutta questa gente, giacchè vi occorrerebbe una legge speciale, non raggiungendo la maggior parte di essi il tempo di servizio prescritto dalle leggi vigenti. Dopo queste spiegazioni suppongo che

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 APRILE 1880

l'onorevole Morana non vorrà insistere nella sua proposta.

MORANA. Onorevole presidente, per parte mia, anche per non far perdere tempo alla Camera, mi acqueto alle ragioni dell'onorevole relatore per queste due prime parti dell'ordine del giorno.

SPECIALE. Chiedo di parlare.

MORANA. Forse il collega Speciale vorrà parlare per il n° 3 del quale non si è ancora parlato, e perciò la mia acquiescenza non potrà portare nocuo-mento alle osservazioni che egli vorrà fare. Verrà tempo in cui potremo esaminare meglio la questione se convenga avere operai speciali, non ostante che il prodotto del loro lavoro costi il doppio, o quasi il doppio, di quello che potrebbe costare affidandolo all'industria privata. Ma vedo che questo non è il momento opportuno per trattare simile questione e quindi per parte mia ritiro i due primi numeri dell'ordine del giorno da me presentati.

PRESIDENTE. Li sopprime?

MORANA. I due primi.

PRESIDENTE. Restano i numeri 3 e 4.

L'onorevole presidente della Commissione ha facoltà di parlare.

CRISPI (*Presidente della Commissione*) L'onorevole deputato Morana nei paragrafi 3 e 4 del suo ordine del giorno chiede che siano deferiti alla giurisdizione ordinaria i reati comuni commessi dai militari, e che i Consigli di guerra giudichino soltanto dei reati puramente militari.

Chiede poi che per i reati di natura essenzialmente militare, la pena sia espiata nelle fortezze, ed in conseguenza propone la soppressione del comando degli stabilimenti di pena in Roma, delle tre compagnie di carcerati, delle sei compagnie di reclusi e dei due reclusori.

Sebbene la Commissione generale del bilancio non accetti questi due paragrafi, non può tuttavia dissimularsi che in essi si contiene un tema importantissimo, che abbiamo altre volte discusso nella Camera, soprattutto nel 1863 e nel 1865, quando si parlò della riforma del Codice penale militare e della riforma della legislazione penale comune.

Uno studio su questo argomento sarebbe necessario, perchè questa parte della legislazione vuole essere profondamente riformata. È bene però che si sappia che per i reati comuni i militari sono soggetti alla giurisdizione ordinaria. (*Interruzione dell'onorevole Morana*)

VILLA, ministro di grazia e giustizia. Contro i privati.

CRISPI. Sono reati comuni quelli commessi dai militari contro i privati cittadini, e sotto questo titolo

non se ne comprendono altri. Or questi cadono sotto la giurisdizione ordinaria. L'esame da farsi è un altro.

La legislazione penale militare deve restare come è, o conviene modificarla in guisa da limitare il numero dei reati a quelli puramente militari? Questo è lo studio, questo è l'esame da farsi!

Nella Commissione generale del bilancio prevalse il concetto che il Codice penale per l'esercito debba essere una eccezione al Codice penale comune, ed il Codice penale per l'armata un complemento del Codice penale per l'esercito. Laonde, nella definizione dei reati, bisogna vedere quelli che escono da queste eccezioni per lasciarli al Codice penale comune. Il falso, il furto, la frode, le infrazioni contro l'ordine delle famiglie, le percosse, l'omicidio, l'incendio, ecc., devono essere puniti nello stesso modo, chiunque li commetta, semplice cittadino o soldato.

Quando si valuta la imputabilità, si dà una misura alla pena, si stabilisce la durata dell'azione, si prescrivono tutte quelle regole le quali sono necessarie per la punizione e l'espiazione del colpevole, nei Codici non ci deve essere differenza alcuna.

Ci sono però i reati puramente militari che devono essere contemplati nei Codici militari. La diserzione, la subornazione, l'insubordinazione, l'abbandono del posto, il rifiuto del servizio, la vendita di oggetti militari, insomma tutti quei reati che per l'indole loro si connettono alla saldezza dell'esercito e alla sicurezza della difesa nazionale, devono essere contemplati da leggi speciali.

Cotesto non è un lavoro che si possa improvvisare. Ne abbiamo parlato altre volte nella Camera, ed io credo che bisogna ritornarvi sopra.

Sono sicuro che il Ministero vorrà farne uno studio speciale, e che a suo tempo saprà portare al nostro esame ed alle nostre deliberazioni un Codice penale per l'esercito ed uno per l'armata, nei quali, eliminate tutte quelle disposizioni che competono alla legislazione penale comune, si comprendano le sole disposizioni per i reati d'indole puramente militare.

C'è poi un'altra indagine, un altro studio da fare.

Ci deve essere realmente per l'esercito e per la armata un foro speciale? E se ci deve essere, entro quai limiti?

La necessità di una giurisdizione militare è incontrastata. I suoi limiti saranno una conseguenza della statuizione dei reati. Quando sarà stabilito che certi reati, chiunque li commetta, debbano essere soggetti alla giurisdizione ordinaria, ne deriva la conseguenza che quelli i quali sono essenzialmente militari, saranno solamente soggetti alla giurisdizione militare.

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 APRILE 1880

E merita di essere studiato (questo lo accenno così come una mia idea), se la giustizia militare debba incominciare quando è proclamato lo stato di guerra, e quando la flotta è in mare, e se il militare debba essere sottoposto alla giurisdizione ordinaria per tutti i reati che commette in tempo di pace.

Signori, una grande innovazione fu fatta nei tribunali militari. Vi si è già introdotto l'elemento civile; il Pubblico Ministero, per esempio...

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** È una equiparazione al grado militare.

**CRISPI...** gli avvocati fiscali sono presi dalla Curia; e lo stesso tribunale supremo di guerra è in maggioranza composto di magistrati. Questa innovazione è una condanna della giustizia militare, e vi prova che il soldato non può essere un giureconsulto.

Tutto ciò, signori (è inutile che io lo svolga ampiamente, perchè ci offrirebbe materia a lunghi discorsi), tutto ciò per la sua importanza ha attratto l'attenzione della Giunta generale, la quale è persuasa che qualche cosa si debba fare.

Non ho bisogno di dire che, essendovi una legislazione speciale militare, debbono esservi in conseguenza pene speciali, come il carcere militare e la reclusione militare. Laonde non si possono oggi chiudere i luoghi di pena in cui se ne fa l'espiazione.

Signori, noi non possiamo accettare la formola stabilita dall'onorevole Morana, la quale è poco corretta. La giustizia militare non si può sopprimere, ma solo ridurre in più stretti limiti. Quindi la Commissione generale del bilancio mi ha incaricato di riferire alla Camera che essa in massima accetta il principio di uno studio da farsi per il miglioramento di questa parte della legislazione.

Sicuro che il Governo vorrà fare delle dichiarazioni in questi termini, la Giunta si riserva, dopo che avrà parlato il ministro, di pregare la Camera, che prenda una risoluzione conforme alle idee del Ministero ed a quelle da me esposte.

**PRESIDENTE.** Il ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

**VILLA, ministro di grazia e giustizia.** Io sento il bisogno di dichiarare che mi associo interamente alle sapienti considerazioni svolte dall'onorevole relatore della Commissione...

**PRESIDENTE...** presidente della Commissione.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA...** svolte dall'onorevole presidente della Commissione generale del bilancio.

Questo della giustizia militare è un gravissimo problema che interessa grandemente l'ordine e la disciplina dei nostri corpi militari.

È impossibile non ammettere che per determinati reati l'esercito non debba trovare nel suo seno un mezzo di pronta, rapida, rigorosa applicazione della legge. Quando si tratta di reati militari, della violazione cioè di quelle leggi le quali si riferiscono essenzialmente all'ordine dell'armata, agli obblighi del servizio, alla subordinazione, alla fedeltà alla bandiera, al modo con cui il soldato si deve contenere dinanzi al pericolo, conviene attingere a criteri giuridici speciali e non è cosa che possa così facilmente farsi da persone che non sieno ascritte alla milizia, che non sieno strette anch'esse dagli obblighi e dallo spirito che deve dominare il corpo intiero della forza pubblica.

Ma ad eccezione di questi reati, ad eccezione delle offese a queste leggi nelle quali risiede la vita e la potenza dell'esercito, vi sono delle infrazioni che sono un'offesa al diritto comune. Ed allora, perchè una giurisdizione eccezionale? Il furto che si commette tra militare e militare avrà carattere diverso da quello che si commette da un militare a danno di un borghese o da un borghese a danno di altro cittadino? L'assassinio, la grassazione ed ogni altro reato, in una parola, che sia contemplato dal Codice penale comune, può essere, perchè commesso da militari a danno di militari, definito, determinato, punito con diversi criteri? Potrà forse esservi questione di grado nella pena, perchè colui al quale la società commette un'arma e dà il diritto di usare in certi casi della forza è nel caso in cui ne abusi più colpevole. E quindi la maggior colpevolezza sua, la maggiore sua malvagità potrà far determinare un maggior grado di pena. Ma è possibile, ripeto, che ancora si parli di giurisdizioni eccezionali per reati i quali turbano l'ordine pubblico e sono contemplati dal Codice penale comune? Questo pensiero, che fu ampiamente svolto in questa Camera traspira già nello stesso Codice penale militare.

Vuoi o non vuoi la verità si faceva strada anche contro gli antichi pregiudizi e le tradizioni, pur rispettabili quando sono accolte da oneste coscienze. Noi abbiamo un Codice penale militare il quale, per esempio, non ha potuto contemplare tutti i reati che si trovano definiti nel Codice penale comune. Manca nel Codice penale militare la condanna di molti reati che si trovano invece contemplati nel Codice penale comune, e che pure possono essere commessi da militari a danno di militari.

E quando ciò avviene sorgono conflitti di giurisdizione e il militare viene ad essere in molti casi distratto dai tribunali militari per essere sottoposto al giudizio dei tribunali comuni. Che significa ciò? Vuol dire che il redattore del Codice mili-

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 APRILE 1880

tare penale medesimo non ha potuto liberarsi interamente dal pensiero che il militare è pur sempre un cittadino, che oltre gli obblighi speciali che ha assunti vestendo la divisa del soldato, ha pure quelli che stringono ogni cittadino al rispetto ed all'obbedienza delle altre leggi e discipline che regolano la vita civile.

Ma se questo pensiero traspare fra le linee del Codice, non è che per sè anche più desiderata una più rigorosa applicazione di questa massima che per i reati comuni commessi da militari la più vera, la più positiva, la più giusta, sia quella di riportarsi alla legislazione penale comune.

La questione quindi se per i reati militari propriamente detti, vi debba essere una giurisdizione speciale, e a tutti gli altri debba provvedere la giurisdizione dei tribunali ordinari, è questione che vi si presenta già molto matura e tale che l'ordine del giorno dell'onorevole Morana non può a meno di essere accolto come un nuovo eccitamento a risolverla con una pronta e sollecita definizione.

Le difficoltà però sono gravi: bisogna poter determinare i limiti; bisogna trovare dei criteri ben chiari e positivi. Questa deve essere opera non solo di giureconsulti, ma di militari. Bisogna che lo studio concorde degli uni e degli altri cooperi a questo lavoro di delimitazione.

Quindi mi pare che si farebbe molto bene avvivare e compiere questi studi. Accettando il pensiero espresso dall'onorevole Morana, come meta, come obiettivo a questi studi, dichiaro di adoperarmi colla maggiore sollecitudine, perchè scompaia questo anacronismo dalla nostra legislazione penale.

Ed un altro punto, al quale io credo che questi studi debbano indirizzarsi, è quello accennato dall'onorevole presidente della Commissione, relativamente alla costituzione dei tribunali militari. E poichè il suo pensiero corse all'ufficio degli avvocati militari, all'istituzione del Pubblico Ministero presso i tribunali militari, non posso a meno di dichiarare che bisogna avvivare questo corpo e dargli una corrente di vita più efficace. Io credo, che questo corpo, come è oggi costituito, non presenti le migliori attrattive a coloro che, per la loro intelligenza, la loro attività, il loro valore, potrebbero essere di grande sussidio all'amministrazione della giustizia militare. Bisogna vedere se non si possa innestarlo al ramo del Pubblico Ministero ordinario od a quello dei magistrati. In una parola, bisogna vedere se non sia il caso di togliere un dualismo... intendiamoci bene, non di persone, ma di uffici che si traduce spesso in un dualismo di principi e di giurisprudenza nella interpretazione delle leggi penali. Il Pubblico Ministero, che rappresenta l'ordine

pubblico, deve essere uno, il concetto della legge deve essere eguale per tutti, e non si può assolutamente ammettere che i due ordini di pubblici funzionari che sono chiamati alla tutela della società, intendano questa tutela in modo diverso.

E così avviene purtroppo ora; ed avrei una grande quantità di esempi da addurre. Quindi dichiaro che io accetto di studiare, per la parte che mi riguarda, queste gravissime questioni, che cercherò anzi di pormi d'accordo coll'onorevole mio collega il ministro della guerra (e sono sicuro d'avere il suo consenso), onde scegliere le persone le quali costituiscono una Commissione speciale diretta appunto a compiere questi studi nel più breve tempo possibile, per quindi presentare il risultato di tali studi in un concreto disegno di legge.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Crispi ha facoltà di parlare.

**CRISPI.** (*Presidente della Commissione*) Io non dubitavo che l'onorevole guardasigilli si sarebbe associato alle nostre idee. Conosco le sue opinioni. Egli è uno dei distinti giurisperiti del nostro paese, e, direi anche, uno di quelli che hanno a cuore il progresso della scienza. Ciò posto, a nome della Commissione, propongo la seguente mozione:

« La Camera, udite le dichiarazioni del Ministero per una riforma dei Codici penali per l'esercito e l'armata, passa all'ordine del giorno. »

**PRESIDENTE.** Voglia trasmetterla.

(*L'onorevole Crispi la trasmette.*)

**MORANA.** Ringrazio l'onorevole presidente della Commissione generale del bilancio, e l'onorevole ministro di grazia e giustizia delle spiegazioni che mi hanno date. Per parte mia, senza intrattenere lungamente la Camera, dichiaro che accetto di buon animo l'ordine del giorno della Commissione generale del bilancio, sperando che gli studi proposti condurranno non solo a modificazioni del Codice penale, ma eziandio alla soppressione od alla diminuzione di un personale, che è una duplicazione, una vera superfetazione dal momento che quei reati debbono essere sorvegliati e puniti dalla giustizia ordinaria. Faccio voti eziandio che conseguenza di questi studi sia la soppressione della prigione speciale per tutti quei reati che non hanno un carattere di specialità militare.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

**MINISTRO DELLA GUERRA.** In questa discussione s'è manifestato il desiderio, altra volta già esternato, che la giustizia militare sia amministrata dai tribunali ordinari. S'è anche riconosciuto che i reati d'ordine puramente militare debbono avere giudici speciali, perchè bisogna tener conto di necessità

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 APRILE 1880

che sono proprie dell'esercito e nelle quali si riflette l'interesse del paese. Rilevo pure da questa discussione che, mentre s'è da taluno fatto osservare che alcuni reati che non sono per sè stessi di natura militare, potrebbero essere giudicati dai tribunali ordinari, l'onorevole mio collega ebbe a notare che questi reati debbono essere trattati dai tribunali militari, poichè si presenterebbero con tali circostanze aggravanti da esigere un rigore maggiore di quello che incontrerebbero presso i tribunali ordinari. Queste osservazioni già sono state oggetto di riflessioni, poichè il Codice militare non solo fu studiato, non è gran tempo, da profondi giureconsulti, ma è destinato ad essere ancora riveduto fra non molto; imperocchè i giudizi e i desiderii che sono stati manifestati rendono necessario uno studio sui punti che maggiormente meritano d'esser modificati.

Questo è un lavoro che si farà, ma certamente non si può fare in fretta; senza dubbio però dovranno concorrervi uomini competenti, tanto in materia disciplinare che in materia di diritto.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Speciale ha facoltà di parlare.

**SPECIALE.** Se mal non mi appongo, mi pare che l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Commissione implichi una questione troppo grave per essere risolta stamane. È un invito che si fa al Ministero per presentare in un disegno di legge uno statuto penale militare. Io mi valgo di questo nome, poichè, come sanno l'onorevole guardasigilli e l'onorevole presidente della Commissione, nell'ex-regno delle Due Sicilie cotesto Codice eccezionale appellavasi Statuto penale militare. E parmi che a questo risponda l'ordine d'idee esposto dai preopponenti, onorevole guardasigilli ed onorevole Crispi.

Ma, onorevoli signori, voi avete dimenticato che siamo già in aspettazione di un'importante riforma, qual è quella del Codice penale, e sarebbe proprio un lavoro sprecato se la revisione chiesta con l'ordine del giorno della Commissione, non si coordinasse alla riforma accennata del Codice comune.

Veramente è oramai tempo di smettere questo sistema di legiferare a mosaico, sistema che è prevalso sanzionando in tempi diversi i vari Codici del regno d'Italia. Io ne ho innanzi due: il Codice penale militare per l'esercito ed il Codice penale militare per la marina, entrambi pubblicati nello stesso tempo in cui la Commissione ministeriale faceva i suoi studi intorno al progetto del Codice penale comune ebbero, entrambi sono in più titoli in aperta contraddizione coi principii affermati in quelli studi.

Dunque non facciamo quest'opera poco corretta;

e mi sembra assai meglio invitare il Ministero ad affrettare la presentazione del Codice penale comune e ad un tempo la riforma dei cennati Codici.

La Commissione che sarà chiamata a coadiuvare il ministro terrà conto dell'ordine del giorno della Commissione del bilancio e presenterà completo il lavoro; così sarebbe evitato l'inconveniente che una Commissione lavori pel Codice penale militare con criteri diversi, con diversi principii di quella che studia il progetto del Codice penale comune.

Per queste considerazioni, io pregherei il ministro di accettare in questo senso l'ordine del giorno presentato dall'onorevole presidente della Commissione del bilancio.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Posso assicurare l'onorevole preopinante che gli studi sul Codice penale non furono interrotti, e che spero anzi saranno compiuti fra breve, e potranno fra breve essere presentati alla Camera. Io non avrei nessuna difficoltà di accettare quindi l'invito che mi viene così amichevolmente fatto; ma io prego l'onorevole preopinante di osservare che si potrà benissimo nel Codice penale comune stabilire disposizioni che si riferiscano ai reati comuni commessi da cittadini i quali vestono la divisa militare; ma che non sarebbe opportuno che nel Codice penale comune si stabilissero i reati che non possono essere commessi che da una determinata classe di persone.

**SPECIALE.** Domando di parlare.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Sarà invece necessario presentare una riforma del nostro statuto militare, il quale dovrà purgarsi di tutte quelle disposizioni che non sono prettamente di ordine militare. Sarà sempre quindi il caso, mentre si studia il Codice penale comune, di studiare anche il Codice penale militare in rapporto alle massime, ed ai principii, che ho indicati. Ma per ciò fare è necessario non solo, lo ripeto, di avere l'opera del giurisperito, è pur necessario di avere l'opera dei tecnici, dei militari stessi.

Il Codice militare, per esempio, a mio avviso, non considera e non contempla ancora tutti i reati che si possono commettere fra militari. Qui c'è molto a fare.

Il nostro Codice mi pare che sia stato dettato con un sistema un po' troppo empirico, che abbia trascurato un po' troppo le massime fondamentali dalle quali debbonsi attingere i criteri per stabilire quali offese possano essere commesse non solo agli ordini disciplinari, ma anche alle leggi penali comuni.

È uno studio al quale bisogna applicarsi non sol-

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 APRILE 1880

tanto col criterio del giurisperito, ma anche colla scienza, colla pratica dell'uomo militare.

Ecco perchè io diceva che mi augurava di potere, col conforto e l'opera del ministro della guerra, costituire una Commissione mista la quale potesse fare questo studio.

Io avrò forse male espresso il mio concetto, ma il mio concetto è questo: mentre lavoriamo da una parte a rendere perfetta, per quanto è possibile, l'opera del Codice penale comune, bisogna lavorare nel tempo stesso a rendere compiuta l'opera della legislazione militare penale, ed a questa legislazione penale militare deve concorrere lo studio e la scienza tanto dell'uomo tecnico, del militare, quanto del giurisperito: ed una Commissione mista può solo, a mio avviso, raggiungere questo scopo.

**MINISTRO DELLA GUERRA.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Il ministro della guerra ha facoltà di parlare.

**MINISTRO DELLA GUERRA.** Io mi associo alle idee svolte dal mio collega, e tanto più mi vi associo perchè ritengo che il Codice militare debba essere modificato.

Come ha dichiarato il mio onorevole collega, è indispensabile che alla riforma concorra pure l'autorità militare per dare certe basi che afforzino tutto quanto si riferisce al servizio, alla disciplina.

Quanto ai tribunali militari, non deve dimenticarsi che vi sono presso tutte quelle potenze, le di cui istituzioni tutti giorni noi qui ricordiamo per migliorare i nostri ordinamenti.

**PRESIDENTE.** Onorevole Di Saint-Bon, mantiene la sua domanda per una dichiarazione?

**DI SAINT-BON.** Mantengo la mia domanda per una breve dichiarazione.

L'altro giorno, in occasione del capitolo 6, aveva chiesto di esporre alcune considerazioni relative alla difesa delle coste, ma in assenza del ministro della marina, ho creduto di dover rimettere queste mie osservazioni alla discussione dell'ordine del giorno Morana. Ora, neanche oggi il ministro della marina è venuto. Forse avrà preveduto che l'ordine del giorno dell'onorevole Morana sarebbe stato ritirato. A ogni modo, quello che non posso dire oggi, mi riservo di dirlo nella discussione generale della legge sui provvedimenti militari, di prossima discussione.

Se un deputato può legittimamente aspirare all'onore di chiedere la presenza di un ministro nella discussione di una legge affine alla sua amministrazione, io mi auguro che il nostro onorevole presidente voglia invitare per quella circostanza l'onorevole ministro della marina.

**PRESIDENTE.** Sarà comunicato il suo desiderio.

Do lettura dell'ordine del giorno proposto dalla Commissione, accettato dal Ministero, ed accettato dall'onorevole Morana, il quale ha ritirato il suo:

« La Camera, udite le dichiarazioni del ministro per una riforma dei Codici penali per l'esercito e l'armata, passa all'ordine del giorno. »

Chi accetta questo ordine del giorno è pregato di alzarsi.

(È accettato.)

Ora abbiamo l'ordine del giorno numero 5 sul capitolo 14:

« La Camera invita il Ministero a sopprimere col bilancio di definitiva previsione due magazzini generali, riducendo il quadro organico a tre magazzini. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**PRIMERANO, relatore.** Il concetto dell'ordine del giorno dell'onorevole Morana, formò in seno della Commissione generale del bilancio il tema di una discussione piuttosto lunga dopo della quale, udite anche le dichiarazioni del ministro, si deliberò di accettarsi la proposta ministeriale dei cinque magazzini militari.

Naturalmente la Commissione non avrebbe ragione di cambiare ora il suo avviso.

Per dare però spiegazione di questa sua deliberazione, dirò che si osservò principalmente che dal lato economico c'era poco da guadagnare sopprimendo due magazzini; perchè invece di cinque piccoli, se ne sarebbero avuti tre più vasti, forse con lo stesso personale e la stessa spesa.

Tenendo poi ancora calcolo degli'inconvenienti del servizio, ed anche delle spese pei trasporti che con un minor numero di magazzini sarebbero stati più lunghi per fornire le provviste in tutta l'estensione dello Stato, la Commissione generale del bilancio trovò che non v'era la convenienza di ridurre il numero a 3 come si propone da qualche commissario.

**MORANA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Onorevole ministro, accetta o respinge quest'ordine del giorno?

**MINISTRO DELLA GUERRA.** Non lo accetto.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Morana ha facoltà di parlare.

**MORANA.** Nella strage generale degli ordini del giorno pare che sarà compreso anche questo. Ma, per dire la verità, qualunque possa essere l'opinione della Commissione generale del bilancio, mi pareva che, almeno questa volta, il mio ordine del giorno avrebbe dovuto essere appoggiato dall'opinione personale dell'onorevole relatore. Mi sono ingannato anche qui...

**PRIMERANO, relatore.** Chiedo di parlare.

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 APRILE 1880

MORANA... cosa che poteva benissimo accadere: sono le solite vicende di questo mondo!

Allorchè io proposi l'abolizione dei due magazzini l'onorevole relatore parlando dopo di me e rilevando l'inopportunità di tutte le mie proposte, giunto ai magazzini, disse: « Ah! questa sì mi pare una economia importante, anzi non capisco come l'onorevole Morana non proponga la soppressione di tutti i cinque magazzini; » talmentechè io nel fare una nota delle economie che voleva raggiungere mi sono preso la libertà in seguito, al permesso concessomi dalla Camera, nella replica che feci in quell'occasione al relatore, di comprendere la soppressione di tutti i cinque magazzini. Ebbene, dopo questo è cambiata la scena; non si devono assolutamente fare economie; e l'onorevole relatore che venne a dire alla Camera che economie si potevano fare, non solo non propone quelle che indicava lui, non solo non porta una nota di deduzioni da fare e praticare nel nostro bilancio, ma proprio ritira quel poco di concessione che aveva fatto a me sui magazzini, quando asseriva che egli era più radicale di me, e che voleva abolirli tutti.

Non mi resta altro a fare, dunque, che insistere affinché la Camera si pronunzi; così il paese saprà se sia vero che quando parliamo di economie ne parliamo seriamente, o se ne parliamo soltanto per far della rettorica, la quale poi, gonfiata, serve per fare della *réclame* in paese, mentre in realtà di economie non ne vogliamo realizzare neppure un centesimo; prova ne sia la contraddizione in cui io colgo l'onorevole relatore del bilancio.

PRIMERANO, *relatore*. Io debbo far notare all'onorevole Morana, in primo luogo che qui riferisco l'opinione della Commissione generale del bilancio, e non la mia; e siccome l'opinione della Commissione generale del bilancio era stata per il rigetto della sua domanda, io non poteva venire a proporre che invece fosse approvata.

Quanto poi alla mia opinione personale, giacchè egli vuole anche sentirla, io l'ho scritta nella relazione, e l'ho detta anche qui dentro; pare a lui di trovare me in contraddizione, ma mi perdoni, egli, ha frainteso il mio concetto: che è tutt'altro: costituisce un altro sistema di amministrazione del vestiario dei soldati, cioè *abolizione del deconto* ed adozione del sistema delle forniture militari di tutti gli oggetti confezionati e non delle sole materie prime.

Questo mio concetto non è stato discusso nella Commissione generale del bilancio, nè è stato discusso alla Camera, è rimasto lì, come mia opinione personale. Da questo concetto alla proposta dell'onorevole Morana ci passa una gran differenza.

Egli dice: voi volete 5 magazzini, ed io ne voglio far 3 soltanto, per fare economia; ed io gli domando perchè non proporre che se ne faccia uno solo? Sarebbe un'altra maggiore economia, secondo le idee dell'onorevole Morana, ma è evidente che la quantità enorme degli oggetti necessari per tutto lo Stato, non può essere conservata in un centro solo od in troppo pochi senza danno rilevante del servizio, non compensato nemmeno da ragioni economiche. Conservando 5 magazzini si avrà servizio più agevole e nessuna spesa maggiore apprezzabile.

L'onorevole Morana poi deve sapere che su questo capitolo del vestiario, dove è compreso il personale dei magazzini, la Commissione generale del bilancio fece un taglio molto, ma molto significante, e ciò gli provi con quanta cura la Commissione stessa cercava di fare economia dove era possibile ma senza disturbo dei vari servizi.

PRESIDENTE. Metto a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Morana, che è respinto tanto dalla Commissione generale del bilancio come dal ministro della guerra.

Ne do lettura:

« La Camera invita il Ministero a sopprimere, col bilancio di definitiva previsione, due magazzini generali, riducendo il quadro organico a 3 magazzini. »

Chi accetta quest'ordine del giorno, voglia alzarsi.

Ora seggano; si farà la controprova.

(Dopo prova e controprova l'ordine del giorno Morana è approvato.)

MINISTRO DELL'INTERNO. Non vi è nessuno. Bella vittoria!

CORBETTA. Come?

MINISTRO DELL'INTERNO. Quella era combattuta, era intimata. È una cosa ridicola.

PRESIDENTE. Do lettura dell'ordine del giorno dell'onorevole Baratieri:

« La Camera invita il Ministero a presentare un disegno di legge che accresca l'assegno giornaliero di vestiario alla truppa delle compagnie alpine. »

L'onorevole relatore della Commissione vuole esprimere l'avviso della Commissione?

PRIMERANO, *relatore*. È un fatto che le compagnie alpine, pel loro speciale servizio, e per i siti dove vanno a compiere le loro esercitazioni sciupano molto il vestiario e la calzatura. Le considerazioni svolte tanto bene dall'onorevole Baratieri, non sono che perfettamente consone al vero. Però d'altra parte, il Ministero quest'anno ha proposto una riduzione all'assegno di primo corredo ed ha diminuito l'assegno giornaliero di manutenzione del vestiario; e di fronte a questo fatto, la Commissione, pur tenendo in conto le considerazioni dell'onorevole Ba-



SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 APRILE 1880

ratieri, non può accettare il suo ordine del giorno che modificandolo in questo senso:

« La Camera invita il Ministero a studiare se convenga accrescere l'assegno giornaliero di vestiario alle compagnie alpine. »

Ciò vuol dire che se il ministro avrà i mezzi e la facoltà di provvedere da sè, lo farà, altrimenti verrà alla Camera a proporre i temperamenti necessari.

**PRESIDENTE.** Dunque la Commissione del bilancio lo accetta?

**PRIMERANO, relatore.** Con la modificazione che ha testè letta.

**PRESIDENTE.** Il ministro accetta l'ordine del giorno dell'onorevole Baratieri modificato dalla Commissione?

**MINISTRO DELLA GUERRA.** Io lo accetto in massima, ma prima di decidere bisogna studiare ancora.

**PRESIDENTE.** Lo accetta in massima.

L'onorevole Baratieri ha già dette le sue ragioni.

**BARATIERI.** Siccome il ministro della guerra conosce le triste condizioni nelle quali si trovano rispetto all'assegnamento giornaliero le compagnie alpine; siccome ho udito le dichiarazioni dell'onorevole relatore della Commissione il quale si associa alla mia proposta; siccome ho fiducia negli studi che farà il ministro della guerra il quale i dati che avrà li ritroverà anche più gravi di quelli che io ho manifestato ieri; così accetto la modificazione proposta dalla Commissione e prego l'onorevole presidente di mettere in votazione il mio ordine del giorno colla modificazione della Commissione.

**PRESIDENTE.** Do lettura dell'ordine del giorno dell'onorevole Baratieri, modificato dalla Commissione:

« La Camera invita il Ministero a studiare se convenga accrescere l'assegno giornaliero di vestiario alla truppa delle compagnie alpine. »

Chi lo approva, sorga.

(È approvato.)

Ora viene il numero 7 degli ordini del giorno:

« La Camera invita il Ministero a presentare un disegno di legge, onde il servizio dei depositi di allevamento di puledri passi al Ministero d'agricoltura e commercio.

« Morana. »

L'onorevole relatore ha facoltà di esprimere l'avis della Commissione su quest'ordine del giorno.

**PRIMERANO, relatore.** La Commissione ha esaminato questa proposta dell'onorevole Morana, e non ha trovato che veramente siavi un'economia nel passare quest'esercizio da un Ministero all'altro. Forse arrecherebbe dei disturbi al servizio, ed in conseguenza la Commissione lo respinge.

**PRESIDENTE.** Domando all'onorevole ministro della

guerra se accetta o respinge l'ordine del giorno dell'onorevole Morana.

**MINISTRO DELLA GUERRA.** Non l'accetto.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Morana.

**MORANA.** Lo scopo della mia proposta era quello di vedere se si potesse regolare meglio questo servizio per impedire che lo Stato compri cavalli a 1400 lire (e sia pure a 1250 lire, come si dice nella relazione), pel solo gusto di amministrare le due tenute, quella di Persano e quella di Grosseto con molti ufficiali, colonnelli, maggiori, ecc., e poi con un seguito straordinario d'impiegati borghesi.

Da un discorso molto pratico e molto istruttivo fatto dall'onorevole Farina abbiamo appreso come vada quell'amministrazione, come i cavalli ci costino un prezzo favoloso. E lo stesso ministro della guerra ci ha detto che bisognava rassegnarsi, ma che insomma i cavalli dovevano comprarsi ad un prezzo maggiore di quello che si sarebbe potuto ottenere sul mercato.

Io rammento che quando non avevamo nè Persano nè Grosseto, i cavalli ci costavano da 800 a 900 lire. Rammento altresì che oggi per tutti i cavalli che si comprano in fiera si paga dal più al meno il prezzo di rimonta da 800 a 900 lire; e non si hanno rifiuti, e non si hanno cavalli che sono riformati quando arrivano ai corpi; mentre, ripeto, per il gusto di avere questi depositi di allevamento, a cui è addetto gran personale, dove si spende profumatamente, come ci ha detto l'onorevole nostro collega Farina ieri, noi attribuiamo ad ogni cavallo, allorchè lo mandiamo al corpo, il valore di 1250 lire almeno. Ora, siccome non ho il gusto di volere far pagare alla nazione ogni cavallo 400 lire di più di quello che si spenderebbe acquistandolo dall'industria privata, domando che si aboliscano i depositi di allevamento, o, quanto meno, si passassino nelle mani di un'altra amministrazione la quale non preoccupandosi, per esempio, di un impianto così lussuoso come quello che v'è attualmente, potrebbe forse realizzare delle economie.

Ma poichè le osservazioni fatte mi provano che questo passaggio non piace sarò più radicale facendo la proposta che si sopprimano intieramente i depositi di allevamento e si comprino i cavalli dall'industria privata; così i cavalli, invece di costare 1250 lire, costeranno dalle 800 alle 900 lire, prezzo di rimonta, e sarà incoraggiata l'industria della riproduzione degli animali equini.

**PRESIDENTE.** Onorevole Morana, ella modifica il suo ordine del giorno. Voglia quindi trasmettere la proposta.

Spetta di parlare all'onorevole Primerano.

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 APRILE 1880

**PRIMERANO, relatore.** Cedo la mia volta all'onorevole presidente della Commissione.

**CRISPI. (Presidente della Commissione)** Ci mandi prima la proposta.

**PRESIDENTE.** Mi pare che voglia proporre che si aboliscano tutti i depositi: sia al Ministero d'agricoltura, sia a quello della guerra.

Ecco l'ordine del giorno: « Chiede il sottoscritto che siano aboliti tutti i depositi di allevamento. »

**CRISPI. (Presidente della Commissione)** La nuova mozione dell'onorevole Morana prova che la prima non apportava un'economia.

**MORANA.** Prova troppo.

**CRISPI. (Presidente della Commissione)** Che cosa aveva egli chiesto che la Camera deliberasse? Aveva chiesto che dal Ministero della guerra gli allevamenti dei puledri fossero trasportati a quello d'agricoltura e commercio. Il suo era un cangiamento di capitolo: la spesa, invece di essere fatta da un Ministero, sarebbe stata fatta da un altro. Ne viene da ciò che la risposta data dalla Commissione era stata ragionevole. Andiamo alla nuova mozione.

Non si possono sopprimere con un ordine del giorno i depositi d'allevamento dei puledri, come chiede l'onorevole Morana. Questi depositi furono stabiliti con la legge del 1873: non ho sentito mai che con un ordine del giorno si revochi una legge.

**MORANA.** Io domando che ciò si faccia con legge. Ho fatto una modificazione.

**CRISPI. (Presidente della Commissione)** Ad ogni modo può chiedere che questa soppressione sia fatta con legge.

**PRESIDENTE.** Non c'è scritto che questo: « Chiede il sottoscritto che siano soppressi i depositi d'allevamento. »

**CRISPI. (Presidente della Commissione)** Dunque chiede che siano soppressi; non chiede la presentazione di una legge. Mi pare che avevo sentito bene.

**MORANA.** Chiedo di parlare.

**CRISPI.** Se si vuol contendere per contendere, allora non facciamo che perdere tempo senza un risultato pratico.

Riepilogo: la prima proposta non era un'economia; la seconda non si può accettare improvvisamente nei termini nei quali fu fatta.

La questione è grave ed appartiene al Ministero il risolverla; la Commissione null'altro ha da dire.

Intanto, o signori, è bene si sappia che, se i ministri economizzano, o sciupano nella compera dei cavalli, non mi pare sia un'imputazione cotesta sulla quale si possa improvvisamente proferire il nostro giudizio. Innanzitutto bisogna portare dei dati precisi intorno al prezzo di questi cavalli ed alle com-

pere sin oggi fatte. A me pare al contrario che l'attuale sistema sia fonte di economia. Quale è cotesto sistema? Si comprano dei puledri, i quali valgono meno dei cavalli, e si allevano e si educano per le esigenze dell'esercito. Un cavallo formato costa più di un puledro. I puledri si tengono qualche tempo nei depositi e, quando sono in istato di potere servire alla cavalleria, si passano ai soldati.

**MORANA.** Non si educano.

**CRISPI.** Allo stato attuale delle cose quindi i depositi sono indispensabili. Ad ogni modo, la Commissione non ha alcun altro parere da dare. A noi sembra che la nuova proposta (della prima non se ne parla più, perchè l'ha ritirata lo stesso onorevole Morana) non si possa così leggermente accettare senza uno studio per vedere almeno se convenga, o no, perdurare nel sistema attuale, o sostituirvene un altro.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

Prima però do lettura della nuova modificazione dell'ordine del giorno presentato dall'onorevole Morana:

« La Camera invita il Ministero a presentare un disegno di legge per sopprimere i depositi di allevamento. »

Parli l'onorevole ministro.

**MINISTRO DELL'INTERNO.** Cotesta è dunque la terza edizione dell'ordine del giorno presentato dall'onorevole Morana; e giunge all'improvviso. Ora io domando, se noi, a questo punto della seduta, possiamo affrontare una tale discussione e venire ad una risoluzione! Io ricordo che tale questione si è già presentata, per se stessa difficile, nelle precedenti Sessioni e che se ne fecero di lunghi discorsi.

L'istituzione dei depositi di stalloni e il sistema seguito per l'allevamento dei cavalli non saranno scevri di difetti, qualche riforma vi si potrà fare; ma in nome di Dio, io domando se adesso possiamo risolvere questa questione con sicura coscienza, e se siamo illuminati sui provvedimenti da prendere. Se si vuol votare per votare, approfittando delle circostanze nelle quali si trova la Camera, lo capisco; ma se si vuol discutere seriamente, e fare del Parlamento una cosa seria, dico che così non si deve fare; e perciò il Ministero prega la Camera di respingere assolutamente la proposta Morana.

**MORANA.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ha già parlato parecchie volte.

**MORANA.** Scusi, onorevole presidente, chiedo di parlare, se non altro per un fatto personale.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MORANA.** Credo di fare opera seria venendo a proporre alla Camera, in occasione della legge del bi-

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 APRILE 1880

lancio, quelle modificazioni che possono produrre delle economie.

Se la prima volta mi sono indotto a proporre il passaggio dei depositi d'allevamento dall'amministrazione della guerra a quella dell'agricoltura e commercio, l'ho fatto piuttosto per un sentimento di riguardo del quale l'onorevole Depretis pare non sia affatto compreso. Ho detto già come non sono persuaso che nell'amministrazione della guerra tutto proceda con quelle severe regole di disciplina amministrativa che debbono essere la guida d'ogni buona amministrazione.

**MINISTRO DELL'INTERNO.** Bisogna provarlo.

**MORANA.** Quando trovo che pei cavalli che escono dai depositi d'allevamento dobbiamo incontrare una spesa di 1250 lire, mentre i cavalli si comprano alle fiere per 900 lire, dico che la sproporzione è tale che occorre veramente vedere in qual modo si possa eliminare. Mi si dice che proponendo il passaggio dei depositi di allevamento ad un altro Ministero non abbia proposto nulla di concludente, perchè finalmente sarebbero sempre dipendenti da un'amministrazione dello Stato, e che la spesa sarebbe identica. Posso credere che un'amministrazione più piccola, un'amministrazione che non ha un bilancio di 200 milioni, possa occuparsi con maggior profitto dell'allevamento dei cavalli, la qual cosa peraltro è consentanea all'indole del Ministero d'agricoltura e commercio.

Quando ho visto che anche su ciò s'incontravano delle difficoltà, ho mandato alla Presidenza, come modificazione al mio ordine del giorno, le indicazioni di ciò che avrei voluto sostituire. Ma mi fu replicato che ciò non poteva andare perchè... perchè non si può abolire nulla in occasione del bilancio, perchè ci voleva una legge speciale. Ebbene, nel mio ordine del giorno io mi riferiva a questa legge speciale.

Ora mi limito ad assodare che, sebbene vi sia una voce, l'ultima della Camera, la quale si permette di domandare che il prezzo del cavallo di cavalleria costi al paese non 1250 lire, ma 400 lire di meno, non solo non è ascoltata, ma (come ha fatto l'onorevole Depretis) con ogni sorta di considerazioni stranissime si procura di combatterla col discredito, perchè resti al paese il conforto che è un buon prezzo quello di 1250 lire.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

**MINISTRO DELL'INTERNO.** L'onorevole Morana mi permetterà d'osservare che il suo ragionamento non sta a rigor di logica. Egli disse che, per un riguardo, non so se al Ministero o alla Commissione, si limitava a proporre il trasporto di una spesa dal bi-

lancio della guerra a quello d'agricoltura e commercio. Questo era il suo concetto. Poi, essendosi osservato dalla Commissione che questo trasporto non poteva farsi, perchè la legge aveva stabilito tale spesa nel bilancio della guerra...

**MORANA.** Ed io l'avevo domandato per legge.

**MINISTRO DELL'INTERNO.** Nella prima proposta non si parlava di questo.

**MORANA.** Sì; anche nella prima proposta l'ho domandato per legge.

**MINISTRO DELL'INTERNO.** Tanto meglio.

Ebbene, ora, per accrescere la misura dei riguardi (*Si ride*) invita il Ministero a presentare una legge che sopprima tutti i depositi d'allevamento. *Crescit eundo.* Ma questa non mi pare la via dei riguardi: è la via opposta, onorevole Morana: è la via della disperazione; vedendo che non è approvata una proposta moderata, ne presenta un'altra più radicale. Ma no; io l'ho già detto: prima di tutto queste cose, permettetemi di ripeterlo, non mi sembrano serie. Una legge prescrive che questi depositi siano affidati all'amministrazione della guerra; adesso, con un ordine del giorno, implicitamente, che cosa si viene a fare? Si viene ad imporre l'obbligo al Governo di presentare una legge per modificare radicalmente una legge precedente.

**MORANA.** Domando di parlare.

**MINISTRO DELL'INTERNO.** Ed è in questa condizione di cose che noi crediamo di fare opera efficace obbligando il Governo a presentare una legge? Prima di tutto, la proposta fatta è contraria alle buone consuetudini parlamentari volendosi impegnare il Governo a soddisfare alle disposizioni di una legge organica, nell'occasione che si discute un bilancio: ciò può essere lecito soltanto in casi gravissimi e dopo lunghissima discussione.

E di più, onorevole Morana, cotali deliberazioni vogliono essere maturate assai più di quanto ella pensa. Così io dico perchè l'ultima edizione della proposta fu veramente improvvisa, e nasce adesso? La prima non toccava niente nè alla spesa nè alla istituzione dei depositi; ma questa tocca proprio radicalmente alla legge, distrugge una delle istituzioni militari ordinate per legge.

Io credo che l'onorevole Morana stesso, se ci pensa un poco, non può sperare che la sua proposta sia accettata: egli stesso dovrebbe farmi il piacere, dopo questa discussione, di ritirarla, perchè mi pare che il voto dovrebbe dispiacere a lui medesimo. Egli dice: ma, insomma, è per avere il gusto di pagare i cavalli 400 lire di più che si vogliono conservare i depositi. Io non lo voglio credere.

**MINISTRO DELLA GUERRA.** Domando di parlare.

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 APRILE 1880

**MINISTRO DELL'INTERNO.** Lasci stare, onorevole ministro. (*ilarità*) C'è tanta carne al fuoco, che non conviene prolungare la discussione.

Vuole, onorevole Morana, che chi amministra, che chi è a capo dell'amministrazione della guerra voglia davvero ostinarsi in questa cattiva speculazione e pagare le rimonte 1400 lire, mentre le potrebbe pagare 1000 lire? Tanto poco buon senso dobbiamo supporre nei nostri ministri, nella nostra amministrazione militare? Io non lo posso credere. Può essere che non tutto vada bene; ma che tutto vada male, questo, signori, non lo posso credere. Comunque, io prego la Camera di respingere la proposta Morana per una considerazione che io debbo chiamare pregiudiziale, cioè per la natura stessa della proposta.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

**MINISTRO DELLA GUERRA.** Io debbo rettificare qualche dato di fatto. È vero: il prezzo dei cavalli che si comprano sui mercati italiani non è piccolo; anzi è andato sempre più aumentando. Li pagavamo prima 800 lire, ed a questo prezzo li abbiamo pagati ancora l'anno scorso; adesso sono a 950 ed a 1000 lire.

È certo che delle economie ve ne sono da fare, e le faremo: io prendo impegno di provvedere a questo. Ma io credo che sia conveniente di lasciare sussistere questi stabilimenti. L'esercito è il più grande, il più rilevante consumatore di cavalli, e quindi è anche nel suo interesse di averli al minor costo possibile. Se questi cavalli poi costano ancora molto, egli è perchè gli stabilimenti d'allevamento non sono ancora abbastanza antichi; ci vuole del tempo prima che in essi si siano potuti introdurre tutti quei miglioramenti desiderabili; questi si possono ottenere poco per volta.

**CAVALLETTO.** Domando di parlare.

**MINISTRO DELLA GUERRA.** Io ho domandato sin da molto tempo delle informazioni ai vari reggimenti sopra i puledri, e questi informazioni sono state eccellenti. Anche il generale Balegno ha detto questo. È stato accertato da queste informazioni, che i puledri che ci vengono dagli stabilimenti di Grosseto e di Persano hanno una durata molto maggiore degli altri, sono superiori per qualità a quelli che possiamo avere dall'industria privata.

Noi intendiamo di comperare il più che si può dei cavalli italiani, dei cavalli delle nostre razze; in questo modo eccitiamo l'industria indigena, e se il Governo va sempre aumentando questa ricerca, vuol dire che col tempo anche il prezzo, da 950 lire a 1000 lire a cui ascende ora, diminuirà certamente.

Io prego quindi la Camera di voler lasciar sussi-

stere questi depositi, poichè essi prestano un buon servizio; altrimenti noi rischieremo di privarci di un grande vantaggio.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Balegno ha facoltà di parlare.

**BALEGNO.** Veramente dopo che l'onorevole ministro della guerra ha parlato su tale questione, non avrei molto a dire. Ma non mi posso trattenere dall'esternare il mio stupore che l'onorevole Morana, il quale studia veramente tutte le questioni del bilancio della guerra e le conosce a fondo, questa volta ne abbia trattata alcuna superficialmente.

Nell'ordinamento militare del 1873, fu prescritta la formazione di questi depositi di allevamento, senza fissarne il numero. Fin dal 1862 o 1863 ne vennero formati 2, e l'anno scorso, con legge del bilancio, è stata decretata la formazione di un terzo deposito di allevamento a Palmanova. Adesso, dopo meno di un anno, si vogliono abolire tutti. Mi scusi l'onorevole Morana, io trovo che è una cosa troppo precipitata.

La questione dei cavalli nell'esercito va distinta in due parti. Con 800 lire si può acquistare un cavallo per l'arma d'artiglieria o pel treno, ed anche di 850 o 900 lire, ed in questo sono d'accordo coll'onorevole Morana. Ma noti, che i cavalli di 5 e 6 anni che s'acquistano in paese sono già a metà rovinati perchè i proprietari li fanno lavorare in età troppo giovanile e non li mantengono mai con biada; e tutti sanno che l'allevamento dei puledri senza biada nuoce grandemente alla loro forza. Dichiaro che il deposito di allevamento serve per dare cavalli all'arma di cavalleria. Diffatti che cosa succede? Il Governo compra i puledri di 3 anni; questa è una buona cosa per l'industria agricola, perchè tutti quelli che allevano dei cavalli fino a 3 anni, sono quasi sicuri che sono acquistati dal Governo e sono lieti di fare quest'allevamento. Se il Governo non li acquistasse non si sobbarcherebbero certo ad allevare un puledro per 3 anni.

Il Governo dopo averli acquistati li manda in questi depositi di allevamento, e li fa stare un anno e mezzo circa. Poi li invia ai reggimenti di cavalleria di quattro e mezzo o cinque anni, ove si preparano al servizio per 6 o 7 mesi circa.

I cavalli vanno preparati per 6 o 7 mesi circa almeno (in Francia li mandano ai reggimenti dove li preparano per un anno), perchè la preparazione dei cavalli per l'arma di cavalleria è indispensabile, altrimenti se vengono sottoposti ad immediato servizio deperiscono, e non soddisfano più allo scopo.

In conseguenza tale questione va divisa in due parti distinte. Cioè: l'incetta dei cavalli per l'arma di cavalleria e treno, e l'allevamento dei puledri nei

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 APRILE 1880

depositi d'allevamento per la cavalleria. Ed io anzi confido, che il numero dei puledri nei depositi di allevamento verrà aumentato tanto da sopperire alle deficienze annue, che avvengono nei reggimenti di cavalleria.

Che i nostri cavalli vengano a costare 1400 lire, io non so dove l'onorevole Morana abbia attinto queste informazioni; vedo che si gonfiano le cifre con troppa facilità. Io credo invece che vengano a costare 1250 lire circa. È facile a fare il calcolo; questi puledri, in media si pagano, 650 lire l'uno; essi stanno un anno e mezzo circa al deposito di allevamento, e poi stanno altri sei mesi prima di prestare servizio ai reggimenti; quindi il loro prezzo viene quasi a duplicarsi.

Ma tenuto conto che il Ministero provvederà ad un numero maggiore, e che l'amministrazione futura procederà più economicamente in questi depositi, io penso che potremo avvicinarci al prezzo di 1050 lire per cavallo. Questo è il prezzo che si paga all'estero; ed io trovo che, a parità di costo, è molto più conveniente acquistare i cavalli nel paese.

E poi dico francamente che la mia opinione è quale l'ha già espressa il ministro. Io nelle trascorse ferie pasquali sono andato a' miei due reggimenti, ed ho passato l'ispezione ai cavalli arrivati nuovamente da Grosseto. Ve n'erano entrati 20 nell'uno, e 25 nell'altro reggimento. Ed io ho dovuto riferire al ministro, il quale mi domandò in quale condizione li aveva trovati, che io era proprio lieto di avere questi cavalli in buonissima condizione di forme; e che da qui a sei mesi egli poteva star sicuro che questi cavalli avrebbero perfettamente soddisfatto al servizio dell'arma.

*Voci.* La chiusura!

**PRESIDENTE.** Essendo chiesta la chiusura, domando all'onorevole Morana a che titolo intenda di parlare.

**MORANA.** Per un fatto personale.

**PRESIDENTE.** Allora lo indichi.

**MORANA.** Ecco; l'onorevole nostro collega Balegno ha detto che era sorpreso perchè « l'onorevole Morana, il quale studia molto le questioni e con grande amore » sia poi venuto con tanta leggerezza a discorrere di questa. Mi pare che in queste parole, come anche in quelle che ha detto l'onorevole ministro, vi sia luogo ad un fatto personale.

**MINISTRO DELL'INTERNO.** Ma no.

**BALEGNO.** Io ritiro la parola *leggerezza*, perchè non intendeva di dire nulla di offensivo.

**PRESIDENTE.** Ma non le si attribuiscono, onorevole Morana, opinioni diverse da quelle che ella ha manifestate.

**MORANA.** Veda due o tre parole prima.

**BALEGNO.** Io ritiro la parola *leggerezza*, perchè non intendeva di offenderla menomamente.

**MORANA.** Oramai, giacchè l'ha detta, risponderò.

Io deploro alla mia volta il modo di discutere, che si adopera in questo momento nella Camera. Quando le opinioni dei nostri avversari ci pungono e ci bruciano si cerca di andare per la via breve, si dice non serio quello che affermano, si legge e non si legge, come ha fatto l'onorevole Depretis, quello che gli avversari hanno scritto o non detto.

**MINISTRO DELL'INTERNO.** Come, si legge o non si legge? Non è vero questo.

**MORANA.** L'onorevole Depretis dice: come abolirà con un ordine del giorno una legge organica? Ma io ho domandato che si abolisca con legge, non con un ordine del giorno.

Adesso domanderei all'onorevole ministro dell'interno: mi dica colla lunga sua esperienza, mi insegni come si fa per uscire dalle vie che possono essere credute non buone, non opportune, non giovevoli all'amministrazione dello Stato? Io che non sono stato trent'anni come l'onorevole Depretis in Parlamento...

**MINISTRO DELL'INTERNO.** Vorrei essere io al suo posto.

**MORANA.** So che quando si vuol procurare che la cosa pubblica, che l'amministrazione pubblica pigli un indirizzo diverso si viene con un ordine del giorno in occasione del bilancio per tentare che il nuovo indirizzo si adotti.

Io non tengo poi all'abolizione dei depositi d'allevamento, nè al passaggio di essi da una amministrazione all'altra, e quindi agli argomenti detti dall'onorevole Depretis celiando mi arrendo, però vorrei che anche l'onorevole Depretis si arrendesse, lui che è divenuto il difensore di tutti i suoi colleghi e di quello della guerra specialmente in questa questione.

**PRESIDENTE.** Onorevole Morana stia nel fatto personale.

**MORANA.** Su quest'altro punto; che un'amministrazione non può chiamarsi buona quando nelle sue mani il prezzo del prodotto che si ottiene supera quello che si può ottenere dall'industria privata. Or bene, io ritiro il mio ordine del giorno, ma domando che l'amministrazione della guerra, se deve continuare a possedere i depositi di allevamento, si metta in condizione, anche aumentando il numero dei cavalli, di ottenere un prezzo che non superi quello che si paga sul mercato. Ammetto anche per far piacere agli ufficiali di cavalleria, ed anche a tutti noi, i quali desideriamo di avere una cavalleria montata al pari delle prime nazioni del mondo, che il costo superi di qualche cosa quello del mer-

## SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 APRILE 1880

cato, ma a condizione che il di più sia ragionevole, non oltrepassi le 30 o 40 lire e non raggiunga le 3 o 400 lire, costatate coi calcoli esattissimi che ci vennero fatti ieri dall'onorevole Farina.

**PRESIDENTE.** Avendo l'onorevole Morana ritirato questo suo ordine del giorno, non resta più che l'8°:

« La Camera invita il Ministero a presentare in questa Sessione un disegno di legge per la radiazione delle fortezze rese inutili dalla costituzione politico-unitaria della nazione, conciliando la spesa dello smantellamento con gli utili che si potranno ricavare dalla vendita dei materiali, dei terreni e delle servitù militari. »

**MORANA.** Lo ritiro.

**CRISPI.** Perché? Avremmo fatto qualche cosa di meglio...

**PRESIDENTE.** Così tutti gli ordini del giorno sono ritirati e la discussione sul bilancio è terminata.

Viene ora in discussione il disegno di legge per le spese militari straordinarie.

*Voci.* A domani! a domani!

La seduta è levata alle 6 05.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

- 1° Rinnovamento degli uffizi;
- 2° Discussione del disegno di legge per spese militari straordinarie;

3° Scrutinio segreto sul disegno di legge relativo al bilancio di prima previsione pel 1880 del Ministero della guerra;

4° Discussione dei bilanci di prima previsione pel 1880 dei Ministeri:

dell'interno;  
di agricoltura e commercio;  
del tesoro;  
delle finanze (Spesa);  
della pubblica istruzione.

Discussione dei disegni di legge:

- 5° Vendite e permuta di beni demaniali;
- 6° Riforma della legge elettorale politica;
- 7° Disposizioni relative alle decime ed altre prestazioni fondiari;
- 8° Disposizioni concernenti le prove generiche nei giudizi penali;
- 9° Spese straordinarie per opere marittime in alcuni porti del regno.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI  
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1880 — Tip. Eredi Botta.





